GENOVA 11 LUGLIO 1849. — N. 78.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 10 LUGLIO

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA

DI CIPRO, DI GERUSALEMME EC. EC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1.

Lo Stato d'Assedio promulgato nella Città di Genova cesserà dal giorno 11 del corrente mese;

Art. 2.

Le facoltà date al Nostro Commissario Straordinario Cav. ALFONSO DELLA MARMORA con Decreto del 1.° Aprile scorso gli sono confermate, e gli è conseguentemente anche quella di ristabilire lo Stato d'Assedio quando imperiose circostanze lo rendano necessario.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

SIGNORI DELLA BANDIERA

L'inquisizione del pensiero fu una iniquità.

Iniqui sono e saranno sempre coloro che vogliono supporre in altrui pensieri che non hanno.

Se a voi non piacciono le mie ragioni, se le trovate ree, combattetele. Diceste di non toccar le persone. Ecco vi denuncio al Pubblico mentitori di voi medesimi.

Io sono libero uomo e libero cittadino. Nessun governo e nessun uomo può aver tanto a sua disposizione da guadagnarsi un mio verbo contro la mia coscienza.

10 *luglio, la sera.*

LUCIANO SCARABELLI.

A QUEGLI

ELETTORI GENOVESI

CHE HANNO VOLUTO PROMUOVERE LA MIA

CANDIDATURA

alla Rappresentanza del Popolo.

Quando io dettava le scritture sulle *qualità* che i Rappresentanti del Popolo devono avere per servire degnamente al Paese, e *quanto di sapere* dovrebbero comprendere per non dare in fallo od esservi tratti, era ben lontano dall'immaginare che potevano rivolgere le vostre mire a me come ad uno che avesse ad essere opportuno a ciò che quelle scritture dicevano. Voi le avete anche voluto ristampare quelle scritture; e qui, senza superbiare, vi ringrazio perchè io proprio le feci, giudicandole *utili*. Ma della proposta vostra che io sia eletto Deputato di Genova al prossimo Parlamento, se vi sono affettuosamente grato, non so bene che mi dica, tanto è importante l'ufficio. Se io il conosca importante, voi stessi l'avete veduto in quelle scritture; e mi addolorerei per la Patria e per l'onore e l'interesse di questa Città se non sufficienti ingegni Genova mandasse alla Camera, onde mi perdonerete se temo di me stesso, poichè non vorrò già essere io quello che se eletto manchi alla vostra fiducia e alle vostre speranze.

Certo i soggetti che in mia compagnia avete indicato sono forniti di quella scienza che ci bisogna, e sono d'animo elevato ed educato all'amor nazionale; e insieme all'Italia e alla libertà amano il proprio paese (1) svisceratamente; mi glorierei di sì onorata compagnia, non so se essi riputassero me abbastanza abile come voi mi riputate. Non nuovo agli affari, provato nelle tempeste dei governi assoluti e della demagogia tirannica, non ozioso ciarlone, perciò odiato dalla canaglia, qualche cosa sento di avere nel capo, e qualche cosa ho veduto riuscire a cui mi sia alcuna volta messo. Dell'animo forte non farò protesta davanti a voi che l'avete veduto: per nessuno ostacolo mi dispero, studio l'arte di vincerlo; le riposte forze della ragione vo continuamente scoprendo, chè sono le mine disperditrici di ogni resistenza. Della libertà politica e della civile propugnatore antico, fin da quando i moltissimi che oggi gridano si nascondevano per la paura, non sono mutato io; e cresciuto nella intelligenza e nella esperienza ho dato saggio di saperla predicare egualmente a tutti i partiti senza umani rispetti, senza timori, senza arretrarmi alle calunnie, nè alle minaccie, senza cedere alle lusinghe, nè alle offerte. Nessuna ambizione ho avuta fuor quella di volere pur essere utile al popolo in qualche modo. Questo dev'essere, ed è, obbligo di ciascun cittadino; onde non dubito di non avervi nessun merito, e di dovervi durare vieppiù animoso.

Se me eleggete, o GENOVESI, al Parlamento, non mancherò dunque a ciò che vi prometteste. Non vorrò smentire, col fatto di me, ciò che colle scritture mie, ho tanto raccomandato negli altri. Non fui mai solito predicar cosa, alla quale io messo non avessi mostrato di valere; anche perchè nella ignavia di molti, e nella tristizia di alcuni, spesso odesi giudicare di difficile o d'impossibile una qualche nuova proposta. Me i Governi non hanno mai posto dove crederei di essere potentemente utile; onde mi sono ristretto allo scrivere. Parecchi, e non pochi, a cui la durazione degli abusi e dei mali pubblici giova, gridano disperati contro questo nuovo ed audace Apostolo, a cui non erano assueti; ma questo Apostolo non guarda a loro, bensì all'universale bisogno della Patria. Altri al contrario non reputano me, quanto vorrebbero, percotitore universale; ma e' non pensano che la guerra al nemico non si fa sempre a un modo; e che Fabio Massimo lasciava gracchiare tutta Roma contro sè, e schifava di entrare alle mani col nemico, per poterlo meglio saggiare, tormentarlo, stancarlo, e aspettar l'ora che colle proprie forze fosse sufficiente ad abatterlo. Se il bollor giovanile fosse temprato da un poco di prudenza, molti mali abbiamo che non avremmo; molti beni conseguirebbero che, Dio voglia, ma tremo che non si abbiano a conseguire.

Non tutto si deve scrivere, nè stampare, non tutto parlare. Se noi apriamo il nostro campo e i nostri apparecchi di guerra al nemico, credete voi che vinceremo? Orsù pensate a codesto; e dal nemico imparate l'arte del vincere. Chi diverso vi parla vi trae a rovina, la passata prova deve pure mostrarvi chi sono. Senza *prudenza* non vale *amor di Patria*, non vale *fortezza*. La prudenza non dev'essere abbietta, anzi dev'essere coraggiosa, ma assolutamente misurata così che non perdiamo il nostro terreno, e senz'essere offesi conquistiamo l'altrui. Di arzigogoli, di sofismi, di tergiversazioni io non ho timore; d'arti subdole, o false, non mi do pena; alle prime ho logica e dialettica sufficiente; alle altre mi sento fornito di qualche accortezza. Dove sia necessaria sapienza, e io non basti, mi acconcierei coi colleghi. Non transigo con nessuna cosa non vera, non utile, non onesta, non onorevole, sia alla nazione intera, che al paese nostro, che a noi.

Se mi eleggerete Deputato, ho fede che non mancherò al mio debito.

Ma a quale *Circondario* dovrò io, in quel caso, essere grato dell'onore, e più obbligato dell'ufficio? Degnamente, come ascolto, saranno rieletti de' vostri proposti quelli che già furono Deputati, onde nel mio *Circondario* non avrò cura, e mi rallegrerò della sua giustizia. Oserei giudicare che il *Sesto Circondario* si occuperà della mia persona. S'egli sia quel desso, a lui più specialmente siano rivolte queste mie parole. Se la proposta dei SETTE a mio riguardo non avesse effetto, io tant'è tanto mi studierò di mostrare col maggiore zelo, nelle scritture, la mia riconoscenza.

Prof. LUCIANO SCARABELLI.

(1) Sono: *Penco*, *Sauli* colonnello, *prof. Tomati*, Lorenzo *Pareto*, *Cabella* o *Casanova* prof., *Cuneo* d'Oneglia o *prof. Torre*. La proposta di questi e dello *Scarabelli* è fatta da sette elettori, uno per circondario.

La Francia protestò all'Assemblea Costituente e all'Assemblea Legislativa che la spedizione d'Italia fu nel suo *diritto* perchè ha nell'Italia *legittimo* diritto d'ordinare gl'interessi. Quelli che hanno desiderato che i Francesi venissero a sparpagliare gente che a lor non piaceva e a mettere quiete nel mondo ci diranno se riconoscono questo diritto di *padronanza* de' Francesi. I Francesi non hanno pensato mai di far nulla per l'Italia; ma hanno invece pensato di non permettere che Italia facesse; hanno pensato d'impedire che faccia. Se Italia volesse fare, chi più ricco d'Italia? chi più forte d'Italia? chi più felice, e onorato e rispettato d'Italia? Ma l'Italia non ha voluto o potuto fare. Ciò non di meno pensiamo noi che l'Italia voglia avere nuovi *padroni*? Ne ha anche troppi degli Austriaci senza che vengano i *Francesi*.

Vuol ella l'Italia castigare questi insolenti, questi prosuntuosi? Non può fare la guerra coll'Austria colle baionette e coi cannoni? Piace più la pelle che la libertà? Ebbene avremo pazienza pei poltroni. Verrà tempo che altri vorranno senza di loro e per loro, e basteranno. Ma intanto non ricusino d'imitare i Lombardo-Veneti, i quali in pochi mesi avevano messo in disperazione tutto quan-

l' era vasto l' impero austriaco. Di cose straniere nessuno prenda più nulla. Gl' imperiali austriaci erano sì disperati che insistevano sì perdesse il *dominio* di Lombardia, ma si legasse un trattato di commercio. Perdevano la più bella e la più grassa Provincia dell'Impero, ma salvavano la sostanza commerciale. Chi ci viene a dire di far *lega commerciale* col Lombardo, se il Lombardo anche resta feudo austriaco, fa precisamente di più che il commercio austriaco non chiedeva. I Lombardi ci loderanno se per opprimere il loro nemico non faremo nessun trattato, quantunque ci siano di mezzo essi stessi. Torranno di patire piuttosto che rimanere strumenti di propria schiavitù.

Quanto più non hanno interesse da Italia l'Inghilterra e la Francia; le quali si giuocano di noi come trastulli, e gente che non sa vivere senza di loro. E intanto le nostre arti languiscono, e la gente nostra senza lavoro sufficiente, fra i grassi campi, è misera; il nostro denaro va fuori, il nostro Stato agli altri Stati s' indebita, le forze languiscono.

Altri giornali invitano, e noi calchiamo l'invito. Facciamo verso Francia e verso Inghilterra, quello che verso Austria fecero i Lombardi, quello che verso Inghilterra fece l'America! Delle cose loro nulla prendiamo. Fu il commercio di Francia che giunse le armi della Repubblica a far da padrone in Italia? È il commercio che fa allegria delle nostra oppressione? I fondi si alzano! Ebbene: non altro che rifiuteremo le loro manifatture.

Oh che? l'Italia non ha testa nè mani per darci drappi eccellenti di ogni genere prodotti da lane, da sete, da lini, da canape nostrali? Non abbiamo macchine! Vestiremo e adorneremo le nostre case meno leggieri, sebbene per le stoffe non abbiamo invidia alla Francia. Quante si vendono col nome di Francia e son nostre, che se fossero sapute per nostre non si venderebbero Questa è una vergogna che cesserebbe, e sarebbe cagione di onore. Quanti lavoratori di mobili di ogni genere non sono in Italia, che più esercitati a più numerose richieste, diventerebbero migliori, e farebbero alle altre nazioni invidiare anche più la nostra fortuna? perchè il genio delle arti in Italia è vivissimo e sommo; non ebbe superiori in nessun luogo mai: e se non si mostra quant' è, o potrebbe essere, la colpa è di noi, che sinora anteponemmo inglesi, francesi, e tedeschi e austriaci agl'italiani fratelli. Il nostro commercio coll'America non ci dà quanto ci chiedono abitudini che non vogliamo lasciare? I lavori di ferro non si possono forse preparare eccellenti anche in Italia? La tempra degli acciai famosa nel medio evo si può comparare ora colle presenti. Non cedono al paragone. Rimetterannosi le fabbriche se vorremo per un poco servirci di minori eccellenze. Piuttosto che usare le forbici di Londra usiamo quelle di Cremona, le quali sono abbastanza fine. A Cremona si lavora egregiamente di ferri chirurgici che richieggono una *eccellenza*. Che bisogno abbiamo d' Inghilterra e di Francia.

Ma se ricusiamo l' importazione, come faranno l' esportazione? Moltiplicati i servigi in Italia si moltiplicheranno i consumi, quindi l' esportazione sarà minore. Poi non ci rimane il commercio con tutta Italia? e col resto dell' Europa, e con altri luoghi non europei? Del resto non richiediamo una allegrezza, ma un sacrifizio, che per altro è ben piccolo, perchè diminuisce non il lusso, ma la finezza; e se ci toglie di udir più voci straniere ci compensa di voci nostre, di casa nostra, dei paesi nostri; e colle voci le cose che un giorno rendevano ricca e animata tutta la penisola, e ora la rendono se non povera, certo poco viva e poco potente. Oltre che deviate le acque da un lato scorrono da un altro; e il commercio nostro vi guadagnerebbe assolutamente le spese che non sono leggieri nè poche, e la Nazione italiana riducendo il commercio delle altre a fallire le sforzerebbe a venire ad offerirci patti lucrosi e onorevoli, e amistà e aiuti di ogni genere per guadagnarci quella indipendenza che sospiriamo.

Italiani, risoluzione e coraggio. Noi siamo in migliori condizioni fisiche di qualunque popolo della terra; vogliamo esserlo nelle morali.

Riportiamo dal *Monitore Romano* il seguente articolo:

Gravi e deplorabili fatti seguirono oggi. Le contrade della città furono macchiate di sangue non versato alla baionetta, ma dal pugnale; non sangue di soldati nemici, ma di cittadini e di preti; o troppo corrivi a scordare le offese, o rei d' averle provocate per proprio conto.

Sotto gli occhi della truppa entrata a distruggere *l'anarchia*, a proteggere *la libertà* delle popolazioni Romane, furono commesse in due ore più gran numero d'aggressioni, che non erano succedute nei sette mesi anteriori. Così fu celebrata l'entrata trionfale dell'esercito *liberatore* che veniva ad imporci il governo dei preti! Non so se basterà ad aprire ancora gli occhi a codesti ciechi che s' ostinano a non vedere; a codesti uomini ribelli alla storia, all'esperienza, all'alta missione ch'ebber da Dio!

Questi fatti non ponno mai deplorarsi abbastanza: benchè preveduti, benchè predetti le mille volte. I preti e i loro fautori potranno rientrare nell'antico dominio, ma non è facile che possano uscirne. — Il popolo libero li lasciò tranquilli, li guardò indifferenti. Tranne alcuni spioni, presi coll' armi alla mano, in luoghi evidentemente sospetti, e quindi trattati militarmente, gli altri passeggiarono per le vie, officiarono nelle chiese, predicarono impunemente fin contro la Repubblica, contro il Governo.

Furono rispettati decaduti, non saranno tollerati trionfanti. L' abbiamo detto mille volte, e lo ripetiamo.

Noi però ricordiamo al popolo Romano i gravi doveri che gl' impongono il suo nome, l'onor suo, l'eredità di gloria ricevuta da'suoi maggiori. Muzio Scevola, fallitogli il colpo, e fatto prigione, diceva al suo vincitore arrostendo la destra sui carboni roventi: SON CITTADINO ROMANO. HO CUORE DI AFFRONTARE LA MORTE COME DI DARLA. NON E' ROMANO CHI NON SA OPERARE E SOFFRIRE DA FORTE. Popolo di Roma; tu hai mostrato che sei degno d'emulare i tuoi grandi antenati, tu hai mostrato che uno stesso sangue scorre ancora nelle tue vene. — Ebbene: *Hai saputo dare la morte: sappi ora sfidarla. — Hai saputo operare da forte, sappi soffrire da forte!* Questo è caso Romano.

La violenza straniera, la prepotenza dell'armi ci può togliere tutto fuorchè la dignità del silenzio. E quando ci avranno tolte tutte le altre libertà, ci resterà questo per protestare contro la violazione de' nostri sacrosanti diritti.

Nessun insulto, nessuna provocazione. Lo scherno sulle labbra del vincitore è viltà — sulle labbra del vinto è follia. Speriamo che quello non abbia la prima. E tu non aver la seconda.

Il tempo della vendetta, anzi della giustizia verrà! Le sventure sofferte nobilmente l'affrettano, e l'assicurano! Popolo di Roma! Domani non sarà forse libera la parola. Medita questa; e conforma ad essa la tua condotta. Io credo averti detto abbastanza: quando ho detto: Sii Romano: e ricordati de'tuoi padri. Ci sono sconfitte più gloriose d'ogni trionfo. Sta in te che questa sia tale! (*Mon. Rom.*)

ITALIA

Circolare del Ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia ai vescovi.

Ill. e Rev. Signore,

Il reale decreto del 30 ora scorso giugno convoca i collegi elettorali pei giorni 15 e 22 del corrente luglio, e fissa l' apertura del Parlamento ai 30 dello stesso mese, la relazione che a quel Sovrano provvedimento precorse, chiarisce che non senza buone ragioni fecersi cadere le elezioni in dì festivi. Troppo sono, a dir vero, nella stagione che va inoltrandosi e troppo incalzanti le operazioni agricole che occorrono, e cui attendono o sopravvegghiano non pochi degli elettori, perchè sperare ragionevolmente si possa che i più di essi, lasciate in sospeso con notevole loro discapito le cure rurali nei dì non festivi, l' animo seriamente rivolgano alla grand' opera dell' eletta dei loro rappresentanti nel nazionale Parlamento. Non è d' altro lato chi ben non risappia che quanti più voti l' urna elettorale racchiude, tanto n' è più compiutamente espressa la verace opinione dell' universale, e puossi con più di fondamento pigliare fidanza, che tai nomi siano per escirne da porgere al pubblico le più valide malleverie del futuro benessere della nostra diletta patria, dal cui vigoreggiare e fiorire in tanta parte dipende quello dell' intera Italica Penisola con esso lui sì strettamente e indissolubilmente legato.

Ognuno, in cui spento del tutto non sia il verace amore del ben pubblico, sente ora più che mai il bisogno che gli eletti del popolo altamente penetrati delle vere e reali condizioni del paese, e dato severo bando nei parlamentari dibattimenti ad ogni vana utopia, ed a quelle discussioni soverchiamente passionate, le quali, non che tornare a bene, altro non fanno che render più difficile il rimediare efficacemente ai molti e gravi mali, onde la nostra civil comunanza è profondamente travagliata, e ritardare l' attuarsi di quegli interni miglioramenti, a cui tolsero le straordinarie contingenze dei tempi che corrono il potervi dianzi mettere mano, vogliano schiettamente, e senza spirito di parte, appigliarsi alla via più sicura di far che si assodino e ricevano l'opportuno loro esplicamento le politiche libertà e franchigie delle quali fummo di fresco dotati per insigne Sovrano benefizio, mostrando incessantemente col fatto, non esser noi immaturi a riceverle e goderne in tutta la loro pienezza, ed essere elle ben altro che inaccordabili col rispetto alle leggi, e con quelli ordini governativi, senza dei quali torna impossibile a chi regge il dare alla cosa pubblica quell' indirizzo che le si addice. Gli è questo il solo spediente di attutare le voci dei retrivi e di chiunque od occultamente disama e disfavorisce le novelle istituzioni, od apertamente le nimica ed avversa.

Fu quindi, a quel ne pare, ottimo consiglio per agevolare l' atto delle elezioni (le quali si costituiscono il precipuo dei diritti, onde il cittadino giustamente si pregi, son pure in uno il più sacro dei doveri che gli incumbe d' adempiere verso la patria) il consacrarvi giorni dedicati ai doveri religiosi, e ad ogni lavoro sottratti, unendo così in bella armonia due eminenti uffizi, i quali hanno l'uno verso l'altro sì intime e sì rilevanti attinenze.

Piaccia alla S. V. Ill.ma e Rev.ma di secondare, per quanto è in Lei, come io fervententemente ne La prego, questo ragionevole desiderio del Governo di S. M., ordinando che negli accennati giorni festivi siano le cose disposte e combinate in guisa che la celebrazione dei divini uffizi in tai giorni del 15 e 22 corrente luglio, lasci spazio e comodo sufficiente agli elettori di poter accoppiare l'adempimento di duplice dovere di cattolico e di cittadino.

La benevola sua cooperazione all'ottenimento del lodevole proposito, gioverà ad assicurare i copiosi vantaggi che il Governo sen ripromette, e sarà novella prova di quell' illuminata devozione alla patria ed al Re, che in Lei sì splendidamente rifulge.

Ho l'onore di raffermarmi col più distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo obbl.mo servitore

DEMARGHERITA.

MONZA, 5 giugno. — A Monza Radetzky collo stato maggiore gode nella villa reale i frutti d' una luminosissima vittoria. A turbare i sonni di quel vecchio maresciallo dell' impero, i collegiali dell'istituto Bosisio osavano mantenere idee liberali, e con schiopetti di legno manovrare nella corte dello stabilimento. Il feld-maresciallo ordinò all' istante che fra 24 ore fossero disarmati quei ragazzi di scuole elementari e ginnasiali, e si chiudesse lo stabilimento. I collegiali di Monza e di Milano ritornarono a casa; quei delle altre provincie si ricoverarono nelle varie case monzesi aspettando i loro parenti. Ecco un' altra vittoria del feld-maresciallo! Noi ci rallegriamo nel vedere i ragazzi di 12 e 14 anni crescere coll' odio allo straniero. (*Conc.*)

ROMA 4 *luglio.* — DAL CAMPIDOGLIO

Ieri sera decretammo:

« Se le adunanze dell'Assemblea venissero impedite, 15 de'suoi membri potranno convocarla in qualunque luogo libero della Repubblica. — Così convocata l'Assemblea sarà in numero legale se si riuniscono almeno 60 dei deputati.

— Le sezioni furono permanenti l'intiera notte. Si crede che uscirà un manifesto del Francese.

— Oudinot scrive al Roselli che comunichi al Triumvirato ed all'Assemblea la seguente lettera:

Roma 4 luglio.

« Il generale Comandante in capo delle truppe francesi:

« Tutti i materiali da guerra saranno conservati nei quartieri della città. »

OUDINOT.

ORDINE GENERALE

Le truppe romane stanziate in città avendo quasi tutte prestato atto d'intera sommissione all'autorità militare francese saranno d'ora in poi considerate come truppe Alleate. Staranno nella piazza fino a nuovi ordini. I corpi di cui la sommissione non è anche pervenuta sono immediatamente sciolti. Il generale di brigata Le Vaillant (Giovanni) è provvisoriamente nominato a comandante dell'armata romana sotto gli ordini superiori del governatore di Roma.

Il tenente colonnello Tontevés del 13.° reggimento a capo di stato maggiore ed a comandante in secondo della suddetta armata. Il capo squadrone di artiglieria Devant è specialmente incaricato della riorganizzazione dei varii corpi. La direzione degli affari amministrativi è confidato al sotto-intendente militare Pagès. Il generale comandante l'artiglieria francese procederà immediatamente all'inventario delle armi e munizioni d'ogni sorta che si trovassero nella piazza.

Dal Quartier Generale di Roma, 5 luglio 1849.

Il Generale Comandante in Capo
OUDINOT DI REGGIO.

A Rieti, a Terni e a Bracciano divise tutta la truppa immediatamente. I carabinieri a Roma. — Galletti dichiara che ha dato la sua dimissione come generale dei carabinieri. — Applausi e grande commozione.

— 5 luglio. — Una sola metà dei francesi sono entrati in Roma, l'altra rimane al di là delle mura a guardia delle opere di assedio, e forma un campo.

— 6 luglio — Non vi davo ieri notizie precise dei ferimenti e degli omicidii accaduti in Roma perchè erano tante le voci che correvano da ingannarsi facilmente. Il Perfetti che tutti davano come morto è solamente ferito dicesi nel braccio destro non si sa da un colpo di pugnale, o di baionetta. Che siano uccisi alcuni Francesi è pur troppo vero, furono altri insultati in qualche luogo, e stamane è stato arrestato uno dei già bersaglieri Manara che aveva insultato un ufficiale e credesi sarà fucilato. Altri preti furono gravemente maltrattati, in conseguenza della loro imprudente condotta.

Il proclama di Oudinot ha fatto un senso veramente spiacevole: varie copie sono state stracciate dai muri. Come andrà a finire è la domanda di tutti.

— Le armate napoletana e spagnuola pare che retrocedano, e si ritirino nello stato di Napoli.

— Il Municipio chiamato a governare insieme con il poter militare è deciso a dimettersi appena si parli di restaurazione.

Di Garibaldi sono varie le voci, ma pare che lungi da tentare un'insurrezione nel Regno di Napoli, cercherà di imbarcarsi per l'America.

— Omai per le strade non si cape più. Sono più i francesi che i romani.

Oggi interpellate tutte le truppe. Chi si è voluto dare ai francesi, cioè consociarsi con esso è rimasto, chi no congedato subito. Non so definire chi sieno i più. Credo un giusto mezzo. Quelli congedati hanno ritenuto tutto il vestiario, fatto, mezzo fatto, e da farsi ancora: depositate le armi: 7 scudi e mezzo di congedo, e se non statista 10 scudi, e via da Roma. Andavano via a processioni quest'oggi. Chi continua nel servizio è stato sottoposto a un comando militare apposito per essi. I capi sono francesi. Oudinot non andette al Palazzo Borghese ma al Palazzo Colonna a' SS. Apostoli ov'è l'Assemblea Francese.

— Fu accordato diritto di cittadinanza romana a tutti gl'italiani non appartenenti allo Stato i quali hanno combattuto per la repubblica. (*Avvenire*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

LIONE 2 luglio — Nel *Morning Post* del 28 giugno troviamo quanto segue: — Si dice che la duchessa di Valenza sia partita per parigi con una missione del duca (il generale Narvaez) presso il presidente della repubblica francese, onde fortificare la cordiale disposizione tra il governo di Francia e quello di Spagna, diminuita alquanto per la quistione romana e il malinteso di Cuba. Nel marzo scorso la duchessa, ch'è parente di Luigi Napoleone, ritornò a Madrid dopo di avere compiuta una missione a soddisfazione della regina Cristina. Il principe Luigi Napoleone aveva dato allora a sua cugina la seguente lettera per Narvaez.

Mio caro cugino

« Profitto dell'occasione per dirvi confidenzialmente quanto non oso confidare a mio cugino, il nuovo ambasciatore; buona creatura in fondo, ma che ha mostrato troppo pronunciatamente delle democratiche disposizioni, siccome fanno spesso i membri più giovani di nobili case, i quali sono ambiziosi ed hanno ad assicurarsi un certo stato.

« Mi prendo la libertà di consigliarvi di non continuare ad usar misure estreme e sanguinarie contro gli avanzi del partito inglese esistente ancora in Ispagna. L'Europa tutta vede con orrore codesti episodii di sangue, dei quali il vostro paese è stato teatro, e lord Palmerston non è avverso al progetto di un accomodamento tra i carlisti e i progressisti, se dobbiamo credere quanto il sig. Olozaga ha detto ad uno dei miei ministri. Vi consiglio pure a non insistere sulla questione dell'intervento papale, per certe ragioni che vi spiegherò altra volta. Se qualche nuovo aspetto offerissero codeste quistioni, vi raccomanderei di rimandare la duchessa a Parigi. Vi dò un abbraccio.

Parigi, marzo 1849.

Il vostro affezionato parente ed amico
LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Alcuni mesi sono, una copia di questa lettera cadde in poter nostro (dice la direzione del *Morning Post*), ma essa conteneva un passo così straordinario relativamente agli inglesi, che non abbiamo creduto di porla in luce. Ora non trovandovi più il detto passo, stampiamo questo documento sulla fede del nostro corrispondente di Madrid.

GERMANIA

BADEN. — La resa di Radstadt non è confermata Il 2 luglio passò per Kalrsruhe il treno della grossa artiglieria prussiana d'assedio diretta contro quella fortezza, la quale il 2 era compiutamente circondata. Baden-Baden, Achern, Gernsbach erano occupate dal corpo di Peucker.

— *L'ordine* è ristabilito anche in questo paese. Le truppe prussiane, che sembravano destinate a liberare per sempre la Germania dai suoi oppressori, ne hanno invece ribadite le catene. Egli è certo, le nuove vittime sancirono un principio eterno, inalienabile; ma Dio solo conosce quando questo sangue porterà i suoi frutti. I giornali d'oggi riferiscono alcuni dettagli sui combattimenti avvenuti fra gl'insorti e i Prussiani, nei quali, dopo accanita resistenza, l'elemento popolare fu costretto a cedere il campo. Baden-Baden, Achern, Gernsbach furono occupate dalle truppe di Peuker; dicesi che questi siasi dimesso da generale sotto gli ordini del potere provvisorio di Francoforte, e abbia riconosciuto quale generalissimo il principe di Prussia.

La sola fortezza di Rastadt resiste tuttora; sforzo generoso, ma inutile, se non a far sentire ai Prussiani che non v'e gran merito di valore a soffocare con una straordinaria massa poca gente rimasta sola a difendersi. Il 29 giugno furono arrestati nella fortezza un maggiore prussiano ed un certo Weil di Strassburg, quali spie.

— Togliamo dal *Rheinischer Demokrat* un proclama dell'Assemblea costituente a tutti gli abitanti del Baden, datato da Freiburg 29 giugno. Esso servirà a mostrare come al coraggio ed alla risolutezza della truppa e dei volontari corrispondesse l'attitudine de'loro rappresentanti. Questo proclama si può riassumere nelle seguenti parole.

« Nella seduta di ieri l'Assemblea ha decretato che la guerra ai nemici dell'unione e della libertà tedesca si deve proseguire con tutti i mezzi possibili, e che ogni trattativa col nemico sarà considerata quale delitto d'alto tradimento. »

Il dittatore Brentano ha combattuto quest'ultima parte del decreto, vedendovi un segno di diffidenza verso la sua persona, sebbene in piena Assemblea gli si avesse addimostrata piena fiducia.

Il decreto essendo però stato approvato, Brentano diede la propria dimissione da membro del governo e dell'Assemblea. Egli si è poi furtivamente ritirato dalla città co'suoi due collega, Ziegler (di Karlsruhe) e Tribaut (Ettlingen), senza render conto della sua amministrazione e senza indicare il luogo ove si recava.

La costituente non poteva giudicare questa fuga che quale atto di tradimento. Essa ha quindi nominato una commissione per istituire un processo contro i fuggitivi. Il popolo sarà tenuto al corrente di questo processo.

L'Assemblea ha prese tutte le misure necessarie perchè l'andamento degli affari non soffrisse interruzioni. Il cittadino Kieffer fu sostituito in luogo di Brentano come dittatore.

Il proclama termina con un appello energico al paese, raccomandandogli la perseveranza, che sola può procurare la vittoria.

HANNOVER — Si dice sussistere un protocollo nel quale il re ha dichiarato di volersene per ora star neutrale per rapporto alla costituzione federale.

Anhalt-Dessau ha aderito al progetto prussiano.

BAVIERA. — Dicesi che 30 mila austriaci devono entrare negli stati meridionali della Germania, ma l'*Allgemeine Zeitung* soggiunge: « Questa cosa è poco probabile prima che non sia conclusa la pace colla Sardegna. »

KARLSRUHE 1.° luglio — Giunge in questo punto la notizia degna di fede, che 500 dragoni e 6 o 700 volontarii badesi sonosi rifugiati sul suolo francese. Essi furono tosto disarmati e spediti al deposito della legione straniera per Algeri. Il professore Kinkel, arrestato, dovette sostenere un nuovo esame ieri sera; è opinione fra gli ufficiali che sarà condannato alla fucilazione.

Un gran trasporto d'artiglieria pesante attraversò la nostra città, proveniente da Koblentz e diretto a Rastatt. Il principe di Prussia intimò di arrendersi alla guarnigione di questa fortezza, assegnando loro per ultimo limite le undici ore di questa sera; in caso diverso procederebbe alle operazioni.

— Si ha da Heidelberg, 30 giugno:

Rastatt è bloccata, la comunicazione fu ristabilita fra l'Unterland e l'Oberland dalla parte dei monti. Ora verrà immediatamente occupata anche la linea del Reno per impedire la ritirata in Francia, e assicurare così la navigazione sul Reno. Ad ogni modo, se le truppe prussiame vogliono tentare l'assalto della fortezza di Rastatt, loro dovrà costare molto sangue; a quest'ora è ben noto il risoluto coraggio degli artiglieri badesi, i quali avranno nella fortezza non meno di 400 cannoni. Ella è cosa singolare e che fa molto onore ai badesi, che cioè in tutti i combattimenti avuti fin qui essi non hanno perduto un sol cannone, ed hanno quindi potuto trasportarli tutti nella fortezza che ancor loro rimane. Mieroslawski si è portato nell'Oberland. Questa è per certo la parte più sicura, atteso che non si potrebbe impedir loro la ritirata nella Svizzera senza che agissero d'accordo le truppe bavaresi ed austriache, cosa assai probabile.

I badesi sono veramente soffocati dalla sovrabbondanza della forza prussiana; lo spirito della popolazione non è per niente abbattuto; ad onta dello stato d'assedio, col peso di 10 mila uomini di guarnigione, malgrado il disarmamento generale, moltissimi arresti ed altri simili regali del nuovo governo dell'ordine, la città non cessa di essere repubblicana e di manifestare la più alta indegnazione contro gli sgherri del dispotismo, contro i soldati prussiani, i quali ora hanno voluto macchiare per sempre le loro onorate bandiere.

— Il maggiore Zeerleder, condottiere dei corpi-franchi di Lucerna, celebre nella guerra del Sonderbund, fu arrestato presso l'isola di Mainau. Dicesi essersi trovate sulla sua persona corrispondenze interessanti. Venne trasferito a Stocbac.

— In Lindau si aspettavano il 29 truppe austriache.

AUSTRIA

VIENNA 4 *luglio.* — Si legge nella *Gazz. d'Augusta*: Le nostre casse pubbliche erano ieri veramente imbarazzate a soddisfare a pagamenti scadati col mese. Il difetto di contanti e perfino di banconote è tale, che per pagare lo stipendio agli impiegati ed ai funzionari fu d'uopo dar loro *assegni* in forma di *pagherò* sulla cassa del 3 per cento.

AMERICA

Il cholera fa stragi agli Stati-Uniti, principalmente lungo il Mississipì, come pure fra gli emigranti pella California. A San Luigi ed alla Nuova Orleans, da ben 1000 e 2000 soccombono ogni settimana al flagello.

Al Texas parecchie città sono immerse nel lutto; metà degli abitanti fu già a quest'ora assalita dal cholera.

Il generai Gaygnes è morto alla Nuova Orleans.

(*Morn. Chron.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 11 LUGLIO

Sangue beventi — Regi stromenti, diceva Vittorio Alfieri dei Francesi del 1799, ed aggiungeva: *I Galli esser liberi, son fole*. La nazione francese in questa provocazione dell' odio italiano sembra aver fatto di tutto per non ismentire il grande astigiano. Chi volesse leggere le centinaia di profezie, appuntino verificatesi sopra i Francesi, non ha che a comprare il Misogallo che vende il *Grondona*, bene stampato ed intero, se non interissimo, perocchè non si è ancor fatta una stampa in cui siansi restituiti i versi lasciati inediti nella prima edizione.

Il Misogallo che fu sempre tenuto la più infelice fra le operette di Alfieri si è da se stesso vendicato coll'appello alla posterità. E questa posterità ha imparato a suo gran danno quanto valga lo sperare nello straniero, e specialmente aver fiducia nella Francia. Gli avvenimenti che successero al 1799 comprovarono quanto ingiusti a se medesimi furono gli italiani in voler sempre sperare in chi *non può volerli nè liberi nè forti*, e quanto ingiustissimi verso Alfieri che disegnava i Francesi quali erano ed immutabili.

Il Misogallo dovrebbe ora leggersi da molti, e servire di catechismo per le generazioni che vivono e che vivranno, onde una volta s'impari che dalla Francia (come che da nessuna Potenza) dobbiamo desiderare aiuto alla libertà, e che la Francia non permetterà mai che l'abbia l'Italia, perchè l'Italia diventerebbe maggiore di Francia.

TORINO 10 luglio — Leggiamo nei fogli inglesi notizie di Oporto, in data del 30 giugno ricevute a Southampton, le quali smentiscono nuovamente la morte del re Carlo Alberto; ma esse annunziano nello stesso tempo che la sua salute cagiona sempre le più vive inquietudini.

— Dicesi che il Governo abbia fatto le seguenti nomine a varii importantissimi carichi dello Stato. L'avvocato Pietro Gioia di Piacenza sarebbe chiamato a consigliere di Stato. I signori Federigo Sclopis, Thaon Revel, l'antico ministro di finanze, il canonico Moreno, il generale Franzini, il prof. cav. Riberi, il sig. Brielli, ricco possidente del Novarese sarebbero chiamati a far parte del Senato.

ROMA 7 luglio. — Il *Monitore Romano* ha preso il nome di *Giornale di Roma*.

— Ti scrissi ieri. — Oggi abbiamo tre editti di Oudinot: il primo mantiene la carta monetata della Repubblica Romana, previo bollo da apporsi entro dieci giorni. — Il secondo, in vista dell'immenso numero di assassinii commessi in questi giorni, ordina il disarmo generale. — Nel terzo, atteso che la Guardia Nazionale tanto benemerita nel passato, venne in questi ultimi tempi *distratta* dalla sua missione, essa rimane sciolta, e si procederà alla sua nuova formazione. Tutti questi editti sono in due lingue come i precedenti.

La notte scorsa passò tranquilla, e anche oggi non vi sono nuovi tumulti. La ritirata alle 9 ha indispettito tutti, e molti si sfogano in mille scherzi e facezie romanesche, come a mo d'esempio coll' imitare il canto del Gallo quando passano le pattuglie, cosa che è di uno stranissimo effetto, e che non deve piacere molto ai signori pattuglianti.

I congedi domandati vanno sempre crescendo: l'armata romana è ormai ridotta a poche centinaia, che che ne dicano i proclami; tutti gl' impiegati superiori dei varii ministeri quantunque caldamente pregati a rimanere ai loro posti hanno dato la loro dimissione.

Il Generale in capo Roselli e il suo stato maggiore si sono portati con molta dignità, rifiutandosi di aderire a un Governo, che è ancora nel numero delle incognite.

Il Municipio Romano ha pubblicato un bellissimo avviso, con cui dichiara prima di tutto di non aver avuto alcuna parte nelle misure prese fin qui dal militare, e che rimarrà al suo posto a tutela dei cittadini ec. ec. La condotta nobile di questo Municipio dovrebbe fare arrossire molti e molti altri.

Pare che il numero dei francesi che *mancano alla sera* all' appello sia molto considerevole, e che questa sia la causa delle attuali misure di rigore. Vi sono stati due duelli fra ufficiali italiani e francesi, colla peggio dei secondi.

— *Ore 2 antimeridiane.* — *Fiat voluntas sua.* Alle 9 e mezza a casa. E questa sera la ritirata è passata con tutti i fiocchi, coi tamburi, cornette, e soldati colle baionette in avanti, pronti a infilare. Codesti nostri romani, scontenti sempre, non ponno far altro, si divertono a far *chi-chi ri chi*, con certe voci che assordano, per burlare i galli; e i galli infilano. La notte scorsa pel corso è stato un *chi-chi-ri chi* continuato. Questa notte pareva divulgato anche dalle parti mie, ma omai *tutto è silenzio*. Mentre il popolaccio fa il galletto, i francesi carcerano. La scorsa notte, dicesi, 100 arrestati. Hanno chiamato al servigio tutte quelle vecchie spie, che da tre anni erano in quiescenza. Si sono presentate vestite in nero, hanno avuto parecchie commissioni, ed hanno promesso adempiere di tutto cuore: e sono sicuro che non faranno stonazioni. Diconsi arrestati Cicirnacchio, Maderazzi (era il nostro macchinista), il Carbonaretto (che fuggiva verso Civitavecchia); chi vuol sì, e chi vuol no l'arresto di Sterbini. *Dicesi* che si sono presentati per arrestare i Triumviri, non i tre effimeri, ma gli antichi; che que'Triumviri sono intangibili. Ciascuno di essi è Console di qualche nazione! Cernuschi dicesi arrestato. Insomma il dramma passa agli arresti. *Dicesi*, ma *non si sa* con sicurezza, che domani vi devono essere 7 fucilati. Domani, cioè oggi 7 luglio. Ieri ho parlato con uno che si diceva fucilato! Così è.

— Ieri sera è uscita una gazzetta che pubblica il governo attuale. È intestata *Giornale di Roma*. Riassume i fatti di oggi ad otto, appunto in queste ore (ore memorande), l'entrata in Roma de' francesi. Poscia pubblica i tre o quattro editti emessi finora. Vi sono due ordini all' armata. In uno di essi annunzia che Garibaldi è inseguito dall' avanguardo francese. Ieri dicevasi che fosse ne' contorni di Tivoli. Un vetturale lo ha veduto a Monte Rotondo. Guai a chi gli tocca.

— Il municipio pubblicò un editto che dice che prosiegue a stare al suo posto; che tutto quello che si prescrive dai francesi viene posto ad effetto indipendentemente da lui, il quale si occupa a raccomandare gli interessi le proprietà ecc. Insomma son buone parole e nulla più. — Corre voce che i francesi vogliono discacciare i tedeschi: che i tedeschi vogliano discacciare i francesi. Voci, credo io senza alcun fondamento promosse solo per la confusione. — Omai non si veggono più le truppe che si sono sciolte.

PORTOGALLO — Il nuovo ministero dice l'*International de Bayonne* del 3, ha testè pubblicato un'amnistia generale senz' eccezione, e ha in tal modo giustificato il suo programma di conciliazione e di tolleranza.

— Il decreto d' amnistia è concepito ne' seguenti termini:

« Prendendo in considerazione il parere de' miei ministri di Stato, e udito il Consiglio di Stato, decreto quanto segue:

Art. 1. Amnistia generale e compiuta è accordata per tutti i delitti politici commessi dopo il mio decreto reale in data del 28 aprile 1847 (data dell'ultima amnistia).

Art. 2. Tutti coloro che saranno detenuti da qualsiasi autorità il cui processo sia terminato o pendente, saranno immediatamente posti in libertà.

Art. 3. Tutti coloro i quali, in forza di provvedimenti presi dalle autorità o in seguito di un processo, furono obbligati ad abbandonare il regno o a cangiar di domicilio, potranno considerarsi come perfettamente liberi.

Art. 4. I militari che han disertato per evitare i processi intentati contro di loro per delitti politici, sono compresi nelle disposizioni dell' articolo precedente per tutti gli effetti.

Palazzo di Las Necesidades, 20 giugno 1849.

LA REGINA.

(*Seguono le firme dei ministri*)

PARIGI 4 luglio. — Tutta l'attenzione del popolo parigino è rivolta verso gli affari di Roma e sulle sue peripezie.

La missione del generale Bedeau è uno dei serii incidenti di quest' affare. Il generale è partito domenica a sera, ma si era mantenuto segreto l'oggetto della sua missione, come pure il luogo verso il quale si doveva dirigere. Si parlò che gli era stato confidato il comando dell' armata di osservazione sul Reno.

L'essenziale di questo enigma era di guadagnar tempo, onde il generale giungesse a Roma prima che fosse annunziata dai carteggi ordinarii la sua partenza da Parigi. Dal canto loro i giornali si perdono in congetture sull'oggetto della missione confidata al generale Bedeau. La versione sino ad ora più accreditata voleva che il generale fosse destinato a rimpiazzare il generale Oudinot. Oggi la cosa è affatto diversa, ed una nuova versione reca essere insorte tutto ad un tratto gravi complicazioni tra i governi francese ed austriaco, dimodochè la presenza del generale Bedeau è necessaria presso il maresciallo Radetzky.

— 5 luglio. — Si annunzia che i governi di Francia e d' Inghilterra indirizzarono all' Austria una nota collettiva concepita in termini energici. Questa nota, da quanto dicesi, fu provocata dalle ultime esigenze del governo austriaco, esigenze che, secondo la suddetta nota, sarebbero contrarie ai trattati europei.

CRONACA PARLAMENTARE.

Alla lettura del processo verbale il signor Heurter interpella il signor Grandin sull' annunzio di ieri, che vi sarebbero quanto prima stati disordini. Il signor Grandin tien fermo per la sua opinione. Il signor Heurter dichiara che il ministro dell' interno gli ha detto come egli fosse d'avviso che nulla potesse giustificare tali inquietudini.

ALLEMAGNA. — Tutti gli sforzi dell'esercito Prussiano-Austriaco sono ora rivolti contro i repubblicani di Baden. Notizie, incerte però, recano essersi combattuto una sanguinosa battaglia sotto le mura di Rastadt; i repubblicani avrebbero fatti prodigi di valore, immense sarebbero le perdite delle truppe imperiali e regie, ma la forza del numero aerebbe trionfato, ed i repubblicani costretti a indietreggiare.

Dicesi che il polacco generale Mieroslawsky, ceduto il comando, siasi rifugiato in Isvizzera; gli sarebbe sottentrato il generale Siegel. Dicesi ancora già cominciata l'oppugnazione della fortezza di Rastadt, i prussiani impadronitisi di alcune fortificazioni esteriori alla piazza, fra cui una chiamata la *Favorita*. Noi aspetteremo ulteriori e più esatte notizie. Ma pur troppo dovremo forse quanto prima compiangere il trionfo della forza brutale sopra i conculcati diritti della povera umanità.

VIENNA 4 *luglio*. — Ove trovisi Bem non si sa preciso, sembra contrasti vittoriosamente ai russi l'entrata, e il passaggio del Theiss. Il corpo sotto ai suoi ordini, stando al *Wanderer*, non dovrebbe essere molto numeroso ma di solo 10,000 uomini. I russi non contano forze maggiori in quelle parti. Lo czar, a quanto dice il *Foglio costituzionale della Boemia* ha messo sulla testa di Bem una tassa di 40,000 rubli. Ecco un modo onesto di far la guerra.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore*.
G. B. BOZZO *Gerente*.

Tip. MORETTI.

CONTINUAZIONE DEL CENSORE

AL NUMERO D'IERI

APPENDICE

LEZIONI CINQUE A MONSIGNOR VICARIO ARCIVESCOVILE

LEZIONE III.

(che tutti possono leggere)

« Non sono i figli dei Santi che tengono il luogo dei « Santi, ma chi professa le opere loro. » Non sono religiosi quelli che stanno ministri di Cristo, ma quelli che professano le opere di Cristo. Quella sentenza è cavata da S. Girolamo, questa per analogia dalla ragione. Unico precetto di religione: Amar Dio sopra tutte le cose, e il prossimo come se stessi. Non si può dunque fare ad altri quello che non vorremmo a noi fatto; faremo ad altri noi ciò che desidereremmo fatto a noi. Questa è la religione delle opere colle quali si onora Dio e si acquista merito nella sua grazia, e nella sua bontà. Senza misericordia e senza giustizia non è vita santa; senza giustizia e senza misericordia non può reggersi la vita dell'uomo. Monsignore troverà buone queste sentenze? Non crediamo, se non abolisce alcuni decreti, non riforma alcune parole, non confessa di avere errato, non riconosce di essere insufficiente a se stesso. Noi non parliamo alla superbia, ma all'umiltà che Cristo ha insegnata e di cui senz' averne bisogno ha dato sì grande esempio. I secolari sono poco istruiti del Vangelo e sono compatibili; ma i preti! un prete che fu professore di diritto canonico e d'etica e tenne lungamente il provicariato di un Vescovo, e ora amministra una Diocesi! oh la vorranno ascoltare questa parola *umiltà*, e l'ascolteranno tanto volentieri da altrui quanto non abbiamo altra intenzione che di parlar di giustizia alla quale si inchinano regi e popoli, individui e tribunali. Un Dio senza misericordia non sarebbe perfetto; senza giustizia, non sarebbe più Dio. Chi viene a dirigere gli uomini essendo uomo può essere, anzi è, imperfetto, e può peccare contro la misericordia ed essere compatito; non gli è lecito peccare contro la giustizia. Noi che vogliamo parlare ad un uomo cominceremo ad essere giusti, rinunceremo in parlar di religione alla *misericordia*, e ci terremo alla *giustizia*.

Monsignore, non vorremo essere lunghi, perchè ci bastano alcune cose per intenderci; dalle alcune si potrà tirare conseguenza del resto. Se l'officio del prete esige santità, diteci se voi siete santo arbitrandovi come un Sultano a manomettere i vostri dipendenti, ad infamare l'onore dei galantuomini, a far leggi di vostro capo e senz'averne l'autorità, a sentenziare e punire senza processi, ad invadere l'altrui giurisdizione, sfidare la scomunica delle bolle pontificali? Non crediate di essere libero dal sindacato pubblico quando operate coll' autorità del grado; l'individuo è tenuto a rendere conto degli abusi del suo potere. Prendeste arroganza dalla debolezza dei soggetti, e dalla lontananza e difficoltà di accedere a un tribunale supremo, prendeste maggiore arroganza perchè ad intentare liti a Roma ci vogliono quattrini che i vostri poveri preti non hanno, e intanto che pur litigassero patirebbero continuo le pene che a voi piace prodigare. Questo vi pare sia consiglio di giustizia divina? domma di religione? Che queste cose le abbia il Padre indette al Cristo figlio, e da lui le abbiano avute gli Apostoli? Se è, io *protesto* contro una tale religione e professo che non è la mia. E io ho gran timore che sia così come dubito, perchè so che diceste al prete Piccaluga che lo spirito di alcuni preti e di molti *secolari* tendente al *Protestantismo* vi costringeva ad ostare fermo ai mali semi, e come voi erano risoluti molti altri del clero. Questi altri saranno i canonici del Duomo che *senza terra* vogliono impedire ad altrui di seminare nelle loro. Certo che noi protestiamo contro la religione dei Croati la quale non è nel Vangelo, e se voi tenete per protestanti contro il Vangelo noi, bisogna bene che abbiate pazienza se mostriamo al pubblico la vostra insipienza. Fuori, Monsignore, le dottrine che *alcuni* preti e *molti* secolari protestano di mettere in luogo di quelle della Chiesa Apostolica! Se io dicessi che voi siete ladro, avreste ragione di adirarvi, e di chiedere che risolutamente io mostrassi, e provassi, come e che avete rubato. Io sarei degno della gogna e della galera se mancassi alla prova. Ora come potete voi senza offendere Dio e l'onore nostro pronunciare quelle parole? *Ex informata conscentia*? Ma la coscienza è tanto più facile a prendersi un granchio, due granchi, cento granchi, quanto è meno aperto l'ingegno, e la mente colta. Che siate poco dotto di latino e di lettere italiane ve lo ho mostrato; la vostra ignoranza vi fece poi circondare di gente egualmente disornata, e voi sapete che nell'ultimo concorso pei Benefizi, il dì sei giugno ultimo scorso, il Parroco di S. Stefano Ageno vostro esaminatore spose un caso di morale con tre massicci errori di grammatica sì che l'esaminando cominciò a tremar dentro sè e dire: Io sono perduto; costoro non possono volere gente più istruita di loro! — Quali erano mi chiederete questi errori? — Per carità non interrompiamo l'attenzione dei nostri lettori, chè vi stenderò piuttosto un poco di coda alla lezione prima che già v'ho data, onde si vegga che voi ed egli avete proprio, non solo la stessa scienza di latino, ma la stessa grammatica, la stessa stravoltura.

L'esaminando aveva ragione, perchè ditemi un poco: chi furono gli accusatori del canonico Bregante, se non i suoi stessi collegiati. Io re metterei in galera il fratello che accusasse il fratello, e per voi i collegiati sono fratelli; se da setti secoli non vivono al chiostro è per quella ragione che voi non vivete con tutti i canonici vostri in S. Lorenzo; ma postochè l'accusarono, perchè prestando agli accusatori la fede, soltanto debita ai testimoni, facendola da giudice, sospendete issofatto il Bragante dall'ufficio e dal beneficio?

Che giurisprudenza è la vostra, Monsignore, che basta che uno venga ad accusare il fratello perchè voi gli togliate su due piedi il vitto e il vestito? Molti erano gli accusatori dell'adultera in cui s'avvenne Cristo, e Cristo sapeva per sè ch' ella era rea (Cristo poteva ben dire *ex informata conscientia*! ma voi!) ciò non di meno con tante fedi non la *condannò*! e voi senza fedi condannate e fate eseguire? e quello che iniquo è, mentite subito dopo a voi stesso ed ordinate il processo, evidente segno che non eravate certo della sua reità. Se non certo, perchè lo punite? Se reo non fosse? chi lo compenserebbe dei danni materiali e dei morali, chi gli disfarebbe i patimenti d'animo che pur gli fate soffrire; i quali già lunghi quaranta e più giorni non accennano di finire non ostante le preghiere e le insistenze di un avvocato insigne che non sarà certo per voi un protestante. Che religione è la vostra, che giustizia? Non vi accorgete, Monsignore, che siete in peccato mortale? nessuna giustizia assomiglia alla vostra che è peggio che turca, dico la sultanesca, se condanna sull' accusa, almeno risparmia il processo. Sebbene, anche i Turchi si sono vergognati di essere caduti in tanta abiezione, e hanno comandato che nessuno patisca danno da un' *accusa qualunque* senza regolare processo. Monsignore, siete in peccato mortale; deponete la cappa, orate e fate penitenza, ma primamente sanate la giustizia.

Così senza processo puniste ora il Piccaluga per un discorso che voi sentenziaste mescolato di sacro e di profano recitato in S. Donato. Dopo quello che ho mostrato io che voi sapete, non mi aquieterei io, se non si acquieta il Piccaluga al vostro giudizio. Scrivete che *prudenti persone* l'hanno giudicato. Ma chi sono? il reo ha diritto di conoscere i suoi giudici, i periti, i testimonii; ha diritto di contrapporre prove contrarie. Colla vostra ignoranza letteraria, colla spropositatura degli esaminatori *pro benefitiis* vorreste giudicare del merito letterario o della profanità di un discorso morale? Ma guardate mia benignità verso gl'ignoranti! Il Piccaluga ha fallito al suo mandato di predicator sacro? Se il Piccaluga dipende da voi, toglieteli la licenza di predicare; ma la messa! oè, per toglier la messa ci vogliono altri peccati, e l'abate Doria vi ha scritto forte e di furioso inchiostro e vi ha mostrato con un brano di bolla di Giovanni **XXII** papa del 1320 confermata da Eugenio IV e da Pio V, che essendo S. Matteo esente dalla giurisdizione arcivescovile (e questo lo sanno in Genova anche i facchini), e colla chiesa il convento, il priore e chi gli succedette, i cappellani (notate bene), i chierici e i conversi, e i luoghi dipendenti colle famiglie che vi dimorano di qualunque nazione, qualunque delitto commettano, in qualunque luogo (fosse pur S. Donato!), voi non ci potete nulla, e molto meno *sospendere* nessuno di loro. Onde il Piccaluga cappellano di S. Matteo è già invitato dall'Abate Doria a celebrare in S. Matteo la messa, e voi dall' Abate medesimo invitato a ritirar quel decreto onde non incorriate nelle pene canoniche minacciate dalla Bolla a chiunque intacchi quell' esenzione. Oh la bella figura che ci fate voi professore di diritto canonico!; ohe già faceste non bella, arbitrandovi di *costituir leggi nuove*, vicario in sede vacante, esercitando atti giuridici col solo appoggio dell' *informata conscientia*, e condannando i rei avanti il processo e spesso anche senza processo. Non vi rammentate voi la costituzione del terzo Innocenzo nel Concilio di Laterano richiamata dal Tridentino la quale al capo 29 delle Decretali grida aspramente contro que' prelati che potendo idonee promuovono ai benefizii persone indegne e senza *letteratura*? Voi reo in faccia a quel Papa e a que' Concilii che vi circondate d'insipienti, reo quel vescovo e quel capitolo che pose voi pel candeliere della chiesa. Speriamo che non diciate Doria un asino, se mai lo diceste un *protestante*.

Ma oltre a ciò, ecco un giudizio di uno che sa di latino e di lettere un poco più di voi e dei vostri esaminatori. Scrive al Piccaluga, ed è il prete Giuseppe Piaggio: « Lasciate che io mi congratuli ancora una volta con voi del bellissimo Panegirico che faceste a Gesù Nazareno nel dì solenne della sua festa. Io conosceva già a prova quanta sia la vostra perizia nell'arte oratoria; ma questo vostro ingegnoso lavoro vince di gran lunga non che la mia l'aspettazione *universale*. Desidererei potervi contraccambiare degnamente » ec. ec. Io mi aspetto di sentirvi esclamare: oh che mi citi profano uomo! ogni simile ama il suo simile. — Sì, Monsignore, ma ciò è solo nei tempi in cui non corre paura! perchè in altri voi amavate anche i dissimili; e dopo quei tempi poneste alla cattedra dei casi di morale gli sgrammaticatori vostri fratelli e non chiamaste mai più il Piaggio che non falla in gramatica e stringe in logica. Senza che, ho letto il panegirico anch' io (e proprio la copia autenticata dal vostro cancelliere) e vi posso provare che non ha contraffatto per nulla agli esempi de' predicatori più santi, come sono pronto a provarvi quando vogliate.

Voi amavate anche i dissimili; io non vi accuserò senza le prove. Guardate un po' se vostri sono questi due atti.

I. « Non essendo possibile nelle attuali circostanze di organizzare il corpo degli Ecclesiastici a sicurezza della città, s' incarica il M. R. Prevosto di S. Donato di ricevere il nome degli individui ecclesiastici che si presenteranno per suddetto servizio. S'incarica pure il suddetto sig. Prevosto d'insinuare ai detti individui di presentarsi ai sigg. capitani delle classi alle quali appartengono per domicilio onde far parte delle suddette

classi, colla condizione di rimanersi fino a che sia organizzato il corpo degli ecclesiastici. Quanto all' abito da portarsi al tempo del servizio ci rimettiamo a quanto verrà loro suggerito dal suddetto Prevosto. Genova 1.° aprile 1849, Giuseppe Ferrari Vicario Capitolare ».

II. « Dietro l'ordine avuto dal nostro Municipio già comunicato ai MM. RR. parrochi e le conosciute intenzioni del governo provvisorio, devo pregare tutti gli ecclesiastici che hanno già preso le armi e quelli che sono in caso di prenderle a presentarsi a questa curia per essere inscritti nella lista formativa della compagnia Corpo degli Ecclesiastici instituito a difesa e sicurezza della città. Spero che tutti volonterosi e pronti si presenteranno al dovere che ci stringe massime nell'esempio dell'anno 1746 sotto la direzione del nostro arcivescovo Giuseppe Maria Saporiti di felice memoria. Genova 5 aprile 1849. G. Ferrari Vicario generale. P. Gius. Zino Cancelliere. »

Chi è mo quel parroco di S. Donato? — Propriamente il Piaggio! — Per diana, dev' essere altro che *protestante*! e io, bestia, lo cito per salvare il Piccaluga; Piccaluga, stai fresco! — Ma non altro del Piccaluga, e veniamo al Bregante che è il nodo che ho per le mani. Il Bregante è così trattato da voi perchè prese lo schioppo a far quello che facevano gli altri, e piantò un frate di guardia a un ponte. Lasciamo stare che gli altri preti, e vi so dir io anche de' frati di lana grossa, fecero come il Bregante e più che il Bregante, e non li disturbate (il perchè lo so io); ma il Bregante non è reo d' altro che di avervi obbedito; il vero reo siete voi; reo de' peccati vostri, reo degli altrui se voi persistete in punire chi il Governo ha amnistiato, e voi spingeste alle armi. Nè mi venite a far osservare e considerare la *gesuitica* struttura dell' atto secondo, in cui parlate della *difesa e sicurezza dell'interno della città*, e che l'aver citato l'esempio della volontà e della prontezza dei preti del 1746 non dava ai preti del 1849 licenza di far altro che la guardia alle vie ed ai *caroggi*; perchè quel nome di *Saporiti* e quella *cifra* 1746 avevano più forza di subbillare gli animi che voi di frenarli. Piuttosto ditemi, perchè avete citato l'*ordine* del Municipio, e le *conosciute intenzioni* del Governo provvisorio? Che bisogno c'era di mettere innanzi ai preti quelle due cose se non per mostrare loro che essi dovevano obbedire come voi obbedivate? E se questo era, che non poteva essere altro, con quale *giustizia* tentate voi ora un processo contro uno che ha obbedito? Oh religione santa di Monsignore! Il reo siete voi che dagli *ordini* non potevate esimervi, ma bene dalle *intenzioni*! Oh quali erano quelle *intenzioni*? Non certo quelle della sicurezza e difesa *interna*, secondochè non allora, ma oggi, vorreste che s'intendesse? Voleva il Governo provvisorio che andassero dov'era bisogno, e i preti e i frati andarono dove giudicarono che il bisogno fosse, e (se c'è bisogno di combattere il vostro *gesuitismo* con altrettanto gesuitismo), tennero che quel bisogno era non *esterno*, ma *interno* della città; e il Municipio nella lettera non parla d'*interno* o d'*esterno*, ma di *pubblica sicurezza*. Quel secondo atto fu *gesuitesco* per salvarvi dalle furie dei governanti, e per serbarvi un appiglio in qualunque caso a giustificarvi dello scappuccio. Ma non vi salvò perchè potevate chiamare i preti alle armi, e tacere di Saporiti e del 1746; citazione iniquamente fatta perchè diverso il caso e le cagioni, e non avevamo austriaci addosso. Dov' era allora la vostra *religione*? e dov'è ora, che vendicate sopra un prete onesto e non ignorante la paura che vi colse a quei dì? dov' è che questa vendetta fate per purgarvi innanzi al R. Commissario che per quegli editti vi fece un aspro rabbuffo; onde allora spaventato vi dimetteste dall' officio di Vicario al quale subito foste rieletto dai canonici di San Lorenzo, che sono 18, con 7 voti SOLI! — Sette voti!! mentre sei erano andati a posarsi sul reverendo Cogorno! Vedete un po' quante cose so io di voi, mentre voi non sapete niente di me, sebbene mi dichiariate uno dei figli del diavolo, e insinuiate ai preti, e facciate da loro insinuare nelle case, che non leggano il mio CENSORE. Nel che vi compatisco, perchè se tutti vi conoscessero come io vi scopro, bisognerebbe che venisse un Vicario che a *ragione* sospendesse voi dalla *messa*, dall'*offizio* e dal *benefizio*, come voi a *torto* fate cogli altri, e quello che è tutto vostro, senza processo, o avanti processo!

Voi vi pensate con ciò che il R. Commissario vi debba credere onesto. Ma chi sì malamente opera non può piacere a nessuno; perchè egli stesso sa bene che nei casi come quelli che sono passati sono scusabili gli effetti della violenza, e perdonati dal Re non si possono criminare, poichè anche la legge non li colpirebbe; ma sa altresì che si rendono dispregevoli coloro che errato per violenza o per paura, eccedono nelle proteste e nei mezzi di voler parere fedeli; si rendono poi abbominevoli quando si mettono a lacerare l' altrui riputazione nelle encicliche, e per le case, abusando del carattere di sacerdote, e della dignità vicariale. Ma non vedete che vi siete bruttato avanti Dio e avanti gli uomini? E poi protestate che vostro *piaculum est negligere partes*? voi gettatovi a corpo perduto contro quella parte della città che dai furiosi è tacciata di *moderazione*, ma che appunto per ciò non può soffrire l' ingiustizia, e per infamare questa parte (che vi dà noia perchè *sapienza* e *giustizia* non stanno con voi, ma con essa) e renderla odiosa al popolo la insinuate di *falsi profeti* e *figli del diavolo*? Partigiani del diavolo sapete chi sono? Quelli che appunto fanno codesto che fate voi, e spargono dissensioni e superstizioni, e fanno riverire l' ingiustizia del popolo ignorante, e bestemmiar la giustizia, e rovinano gl'interessi e l'onore di tutti, e disonorano a questo modo la religione. E tutto questo, perchè? per servire ad un partito un poco ignorante, un poco tristo, per niente amico della patria, nè della vera e pura e santa religione. Di che vi parlerò nelle due successive lezioni della *politica* e della *morale*.

Nelle quali più che non in questa conoscerete che i farisei non siamo noi i quali ci mostriamo quali siamo, e voi non vorreste, stracciatori di maschere farisaiche. Le quali col collo torto e le melate parole intendono sorprendere i mali accorti, e farsi credere santi calunniando continuo altrui. E poi dite che noi farisei *ingiustamente giudichiamo* e *malamente misuriamo*. Il nostro giudizio viene dai fatti che vi proviamo; la nostra misura è secondo la prova che non potete contraddire *sia sul sapere, sia sulla giustizia*; voi dove appoggiate i vostri giudizi, le vostre misure? *Ex informata conscientia* così come *l'uffizio della inquisizione* faceva per la formola *causa nobis nota*? E quell' uffizio prese il nome di *Santo*! Dov'è il *giudizio giusto* e la *buona misura* di trattare da *disertori* e *vagabondi* i poveri preti scappati dal Lombardo-Veneto per fuggire il ferro e il fuoco dell'atroce nemico d' Italia? Miseri cui spinse fortuna, e la patria onora, e voi insultate alla loro disgrazia? Dov'è la carità cristiana? dov' è lo spirito dell'evangelo? Cristo parla tu, perchè questi demonii son muti! E voi prescrivete che vi presentino le *dimissorie* o le *commendatizie* dei loro ordinarii, voi che sapete che i Vescovi di colà creature dell' Austria si affaticano coll' Austria a percuotere i generosi? Ma voi dunque siete d'intelligenza con loro, a loro scelleratamente tradite questi magnanimi! ai quali non potendo null'altro, dopo averli indicati al popolo per *vagabondi* e disertori, onde *non abbiamo pane da esso*, voi toglierete la messa onde *non possano più mangiare*, e così se non vorranno *morire di fame* nella *terra d'esiglio* anderanno a *farsi fucilar dai croati*! Oh perfidia, oh scelleranza abominevole! E tutto questo è dal Vicario dell'arcidiocesi genovese, da un prete che tratta i giornalisti da *falsi profeti figli del diavolo*! Sollo ancor io che gl' importa che non sia letto il CENSORE.

Genovesi, l'infamia è grave ma è consona all'antico proposito. Vi rammentate voi de' preti emigrati da Portogallo e Spagna settarii e de' gesuiti riparati vivente il Card. Tadini arcivescovo a S. Bartolomeo del fossato degli angeli? A loro diedesi ampia e comoda abitazione, e quante messe potevano raccogliersi dalla Curia; e a chi prete non era compar tissi il sacramento dell'ordine, richiesto anche ed ottenuto da Roma il permesso di ordinare *extra tempora*. Dond' erano i certificati di buona condotta? e le *dimissorie* e le *commendatizie* degli ordinarii? Non metta parola qui in mezzo Monsignor Vicario, perchè, rimpatriati coloro, i Vescovi di Portogallo e Spagna dinegarono per molto tempo di riconoscerli preti. Quelli non erano disertori? non erano vagabondi? E perchè questi? Questi che hanno la nostra lingua, la nostra politica, le nostre sciagure, la nostra fede! Dov'è *l'equità*, Monsignore? Nemmeno l'equità voi avete osservata che è tanto più facile della giustizia! — Monsignore, non vi accorgete di essere in peccato mortale, e di esservi reso indegno del ministero e dell'autorità che pure tenete? Voi avete violato le leggi divine ed umane. Umiliatevi davanti a Dio, e ritraetevi a penitenza; e fatelo intanto che siete a tempo perchè non sempre Iddio manda ai peccatori chi loro dica la verità.

ULTIME NOTIZIE

GENOVA 15 luglio. — I passeggieri del vapore il *Commercio di Bastia* da alcuni giorni guardati a vista in questo porto furono trasportati al Lazzaretto ad eccezione di sei che vi erano imbarcati per transito. Quelli del *Lombardo* in numero di 20 furono sbarcati in Sampierdarena, e posti nelle vetture per dirigersi ove meglio loro aggrada.

TORINO 14 giugno. — Col cuore aperto alla gioia riferiamo dalla *Gazzetta* queste notizie della salute di Carlo Alberto, non senza aggiungervi come l' *Internazional* di Baiona giuntoci oggi, dice che l'illustre malato era quasi rimesso a segno d' imprendere il viaggio a Madera il cui clima debb' essergli molto più confacente:

« Il governo e S. M. anche personalmente hanno ricevuto lettere ufficiali sulla salute del re Carlo Alberto in data del 4 luglio, ed anzi un rapporto minuto e circonstanziato del dottore cav. Riberi. Da questo abbiamo acquistato la certezza che l' imminenza del pericolo è scomparsa, e che si apre l' adito a fondata speranza che possa la salute preziosa dell'augusto monarca ristabilirsi, se non senza incomodi, almeno con tollerabile processo.

« L' arrivo di S. A. R. il principe di Carignano diè sulle prime all' affetto di padre un inquietante sospetto sulla salute dell' augusto suo figlio; ma rassicurato su questo punto ei si trattenne coi suoi ospiti con affettuosa benevolenza ricercandogli sollecitamente delle cose del paese, ed esprimendo loro il desiderio di vederlo ridonato alla pace ed all' interna prosperità. »

ROMA 11 *luglio*.

Ieri al giorno uscirono altre quattro o cinque ordinanze. Ripristinato il Principe Massimo e il Duca di Campagnano, e destituiti quelli messi dalla Repubblica a capi della Posta. — Dichiarato il prezzo della moneta francese in correspettività della romana. Il franco, per esempio, deve valutarsi due paoli. Veramente varrebbe baiocchi 18, 54 c. — Nominato Lunati ministro di Finanze; Piacentini ad una Commissione provvisoria di Grazia e Giustizia; il Prof. Cavalieri ministro di Lavori pubblici; destituiti i repubblicani dalle cariche stesse. — Per disposizioni particolari si vanno ripristinando ai loro posti tutti gl' impiegati destituiti dalla Repubblica, e ciascuno riprende per virtù divina il corpo che prima aveva.

Dicesi emanato l'ordine di arresto pel famoso P. Gavazzi, ma che non si sa dove sia. Egli avea due passaporti, uno inglese, l'altro americano. Quello inglese gli è stato rubato, e un altro è partito in sua vece; a quello americano non gli hanno voluto fare il visto in polizia.

Dicesi che sabato prossimo sarà l'ultimo giorno dello stato d' assedio, e si finirà d' andare a casa alle 9 1[2. Con questo caldo andare a casa alle 9 1[2!

Ogni dì si dice che devesi alzare bandiera papale, ma finora non si è alzata. Tuttavia par certo che questa settimana si farà l' operazione.

— Ieri fui a far visita al Cardinal...... che ora è visibile. Seppi che l' altro giorno allorchè i ragazzi dell'Ospizio di S. Michele a Ripa seppero il ritorno del Cardinale, fecero una insurrezione, e trattavasi nientemeno che di dar fuoco all'Ospizio. Fu mandato a chiedere l'intervento francese.

Difatto vennero i francesi, posero guardie dappertutto; ma quei vassalletti che si erano scatenati durante la repubblica, ne sapevano più dei francesi. Passarono per li tetti, per gli abbaini, e s' introdussero dove non si dovevano introdurre (nell'Ospizio delle zittelle); sfasciarono alcune porte ecc., ma finalmente furono arrestati, e tre camerate dei più grandi furono cacciate via. Chi aveva i parenti è andato a casa; chi no, è rimasto in istrada. La notte passata hanno dormito al fresco.

Mezzogiorno. — Nulla di nuovo. Di Garibaldi si dice che si trovi verso Terni: che le quattro armate che ci circondano si siano poste d'accordo per opprimerlo ovunque si presenti. Dicesi che abbia preso un cannone a Civita Castellana; che abbia anche aperto la Rocca di Narni. (*Avven.*)

POLONIA. — In una corrispondenza della *Gazzetta di Breslavia* in data del 2 luglio leggiamo quel che segue:

« In questo momento testimonii oculari mi raccontano che 500 carra di provvigioni per l' armata russa fuggono in tutta fretta da Neumarck verso Mislewice nel circolo di Vadoviz. Parecchi carrettieri slovachi arrivati a Mysluewice, due ore dopo mezzogiorno, raccontano che i russi vennero battuti dai magiari che entrati in Gallizia e a Neumarck si avanzano a marcie forzate. »

Scrivesi pure da Posen il 3 luglio alla *Gazzetta di Polonia*:

« Tutte le notizie s'accordano a riferire che l'imperatore sia ritornato assai malcontento dal campo di Varsavia. Una deputazione della borghesia di questa città aveva chiesto il permesso di fargli una guardia d'onore: l'offerta venne rifiutata. »

LUCIANO SCARABELLI *Direttore*.
G. B. BOZZO *Gerente*.

Tip. MORETTI.

GENOVA 17 LUGLIO 1849. — N. 85

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 16 LUGLIO

Se i negozianti d'Italia volessero, se almeno volessero i nostri negozianti si potrebbero avere pel nostro Stato due beni; due magnifici beni; così potenti da procacciare a noi ed a se stessi un utile morale e materiale che non si sarebbe sperato mai. Prima delle notizie di Milano e di Svizzera pel divisamento di non servirci più nulla delle cose francesi toccammo di volo questo medesimo che oggi riparliamo che fu in conseguenza delle espressioni promosse a Torino, e contemporaneamente attivato in Piacenza; la più sfortunata città dei Ducati.

Allora mostrammo la cosa sotto l'aspetto utile del far rifiorire le nostre officine e dare moto alle nostre industrie per ritornare l'Italia nella floridezza in che era stata, ed accenammo che in virtù dei compensi per quella rivoluzione commerciale i nostri commercianti con piccolo e momentaneo sacrifizio avrebbero potuto aspettarsi eguale e maggiore compenso. Ora noi vogliamo con brevi parole mostrare che in tempi non lontani quando l'Italia prendeva meno dall'estero era più ricca, più forte, più poderosa, e se il popolo non godeva tutta quella libertà e quella eguaglianza che oggi gode era difetto di scienza e di educazione pubblica, la quale per altro non era dissimile negli esteri paesi.

È noto a tutti che dopo la perdita che i lombardi fecero, e i torinesi, e i genovesi del monopolio del denaro nei paesi esteri, l'Italia si ristrinse all'industria, e gelosamente custodendo gli ingegni delle arti costrinse francesi, belgi, inglesi e tedeschi a venire in Italia per essa e per cambi della pecunia. Quindi le fiere di Besanzone si dovettero trasportare in Lombardia per facilitare i commerci che intanto l'oriente si serviva delle marche.

Piacenza era divenuto il paese in cui le nazioni facevano capo e i capitali genovesi e i lombardi; ed anche i fiorentini ivi medesimo si riunivano. Genova gelosa e per capitali maggiormente interessata tentò più volte di ritirare nella sua provincia insieme co' propri capitali gli altrui, onde dirigere di qui tutta la macchina commerciale di due terzi d'Italia, e in tempo di peste riuscì, ma per poco, a portarsela a Novi.

Le stoffe, le armi, i drappi di ogni genere di seta, di lino, di bambagia, di lane che si ricevono dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania si fabbricavano da noi e si mandavano in quelle parti. Nè ci si venga a dire che ciò che compriamo dall'estero è assai più finamente lavorato che non le cose d'allora, perchè la ricchezza dell'opera che era pur grande non cedeva per nulla al fino, allo splendido e a tutti quei pregi di cui oggi ci compiaciamo in esaminare i lavori stranieri. Che se alcuno si ostinasse a voler pure antiporre per tali lavori le cose di fuori dalle interne nostre noi gli mostreremo che possiamo fare con Inghilterra e con Francia quello che l'Inghilterra e Francia fecero con noi: prendere da loro come essi presero da noi, uomini, ingegni e macchine, e unire i nostri capitali pel loro lavoro così proprio come hanno imparato a fare essi medesimi dalle nostre antiche usanze che avevano soggiogato mezza Europa.

Volete vedere quanto forte fosse l'Italia non nel medio evo ma alla prima metà del secolo decimo settimo? La rendita dello Stato papale era di due milioni d'oro che rappresenterebbero più di trenta milioni di franchi e notate, che allora quello Stato non aveva neppure tante gabelle quante ne esistevano negli altri principati, e in quella entrata non entrava per niente quello che era proprio del papa in rendita della dateria e degli offici vacabili.

Lo Stato armava sul mare sole cinque galere, ma poteva armarne otto al bisogno e ne possedeva il materiale; inoltre, le navi da merci erano molte e valenti, e si potevano armare.

Di truppe di terra queste contava

Umbria	fanti	10,000	cavalli	5,000
Romagna	«	20,000	»	4,000
Marca (bravi e armigeri) . . .	«	15,000	»	2,000
Bologna e Ferrara .	«	25,000	»	6,000
In tutto	fanti	70,000	cavalli	15,000

Nel 1675 le forze erano cresciute, ma anche prosperava il commercio industriale della penisola! Lo stato rendeva tre milioni d'oro, e numerate da Gregorio Leti le forze delle diverse provincie di esso e le artiglierie delle fortezze, trovava

Uomini atti alle armi	400,000
Presidii tra fanti e cavalli	4,000
Uomini esercitati alle armi e *sempre in pronto*, e obbligati per la guerra . .	80,000 fanti e 5,500 cavalli
Dei quali si poteva al minimo cenno *senz' aggravio dei sudditi* muovere all'improvviso	30,000 fanti e 3,000 cavalli.

Sapete perchè tenevano sempre pronte quelle genti per la guerra, perchè avevano del proprio da difendere, e perchè gli stranieri invidiavan quel proprio, il quale fu perduto allora che fu stimato inutile o gravoso mantenere quell'apparato di guerra. In quell'anno oltre alle armi per quelli 85,500 n'erano da 60,000 con munizioni in grande copia in Roma, Ancona, Ravenna, Ferrara, Bologna, e le armi si fabbricavano nello Stato, e specialmente a Tivoli. In Civitavecchia oltre le munizioni molte stavano dodici galere bene armate. Tutta la penisola che non era così raccolta come ora è, e che pur doveva mentenere da 40 o 50 Principi assoluti teneva sul mare cento galere, e quattordici vele bene armate in servizio e obbligo di guerra, pronti alla chiamata 369,500 fanti e 32,200 cavalli oltre ad una guarnigione di presidii tra fanti e cavalli 27,400. Comparate le forze d'allora colle presenti, ne viene questa conseguenza: che i soldati oggi son più ma l'amore della Patria in loro è minore perchè nulla hanno a difendere che sentano dentro sè, e quelli sentivano d'essere invidiati per una prosperità che era dalle loro mani. E notate che gli uomini atti alle armi non erano presi sopra una scala tanto larga come oggidì, imperocchè si calcolava che atti alle armi fossero due milioni mentre non ne era di venti tutta la popolazione insieme; onde la difesa del Paese non era cosa da giuoco, e ben si vide alle occasioni.

La ricchezza d'Italia potrebbe ricondursi pei nostri commercianti se tra loro facessero accordo, e lo giurassero, e lo mantenessero di non commettere più nulla da Francia, nè da Austria, cosicchè il popolo grande e minore fosse costretto a non servirsi che delle cose nostrali. Basterebbe questo loro accordo per mettere in moto molteplici braccia, e fare correre in tante famiglie che gemono senza lavoro, oro, e argento.

Noi invitiamo i commercianti d'ogni genere a questo onorevole servigio della Patria. Guadagneranno essi nelle opere, guadagneranno nelle vendite, risparmieranno le spese di posta, di carichi, e scarichi all'estero, e tutte quelle altre alle quali sono costretti senza mercede. Diminuirà la mendicità, e il popolo meglio alimentato vorrà essere più civile e più educato; l'ozio sparirà; spariranno le idee di disordine; non troveranno accesso i consigli dei perturbatori pubblici, perchè gli occupati a guadagnarsi un pane comodo non hanno nè tempo nè voglia di dare ascolto alle fisime degli sfaccendati. Io spero molto in questi negozianti; se non isperassi, mi volgerei al popolo, e direi: abbandona questi avaracci che senza capire l'utile proprio costringono te a fare moltiplicato l'utile di chi ti assassina. Non comperare più nulla che non sia del tuo paese, e lasciali in secco colle loro robe di Francia e d'Austria, onde allora impediti del vendere cesserebbero dal comprare. Genovesi volete far voi un'opera santa, copiate e sottoscrivete le formole milanesi, e Svizzere che abbiamo dato ieri, costituite una propaganda, firmate tutti nome, cognome, patria, e dignità, stato od offizio, e mandandole ai giornali obbligatevi a mantenere la vostra parola. Quella Francia che si è presa fino ad ora vile scherno di noi, e non ci volendo aiutare contro l'Austria si pose poi coll'Austria contro di noi, cessi dall'avere il nostro denaro, col quale iniquamente ci fa la guerra, e si riduca se non misera certo abbreviata delle sue entrate trattenendo i nostri milioni. Se questo vogliamo far noi ci vedremo innanzi a mani giunte la Francia offerirci i suoi soldati, le sue armi, la sua protezione. Allora sceglieremo quello che ci converrà, e avremo insegnato ai superbi che mal si pretende soggiogare i popoli che non vogliono essere soggiogati.

Invitiamo gli altri giornalisti della Città e della Provincia a volersi unire con noi onde riuscire allo scopo che degnamente si prefiggono tutti i generosi d'Italia.

Ecco come la stampa viennese giudica la gloriosa *impresa dei Francesi contro Roma. Ecco come i più accerbi nemici d'Italia sono costretti a*

rendere giustizia al valore romano. Lo scritto del giornalista viennese giova anche a dimostrare come l' Austria senta pressante il bisogno di stringere prontamente la pace del Piemonte.

La nostra guerra in Italia tendeva soltanto a mettere un freno al movimento che minacciava propagarsi anche nei nostri paesi, e a soffocare nella loro infanzia le idee separantiste del regno dell'Alta Italia. Noi diciamo *soltanto*, poichè gli incompleti sforzi de'Francesi allo scopo di distruggere quella stessa idea, cui pochi mesi prima essi accolsero con tanto entusiasmo, non giungeranno a reprimere gli sforzi degli Italiani, che anzi ci sembrano molto più propri a farli nuovamente rivivere.

L'onore e la celebrità della Francia toccarono un potente smacco nella spedizione che ha voluto intraprendere in Italia.

Dalle falde dell'Alpi alla città di Roma un solo ed intimo era il principio sommovitore, il quale ancor per molto tempo farà sentire le sue gravi conseguenze. L'armata francese sotto le mura della città eterna ha bastantemente dimostrato che anche una turba di popolo senza disciplina e direzione propria può opporre una valida resistenza alle truppe regolari.

Se Oudinot riescisse pure a signoreggiare la città, non sarà mai che la storia lo chiami il vincitore di Roma, come la Francia non lo farà mai duca di Roma.

I discendenti dei vincitori d' Annibale, per tanti secoli caduti nell'avvilimento e nel più profondo letargo, si sono d'un tratto svegliati, ed hanno mostrato alla *grande nazione* quali emuli possa trovare anche oggigiorno il loro esclusivo privilegio.

Ma lasciamole pur sempre il privilegio, poichè aver stima del nemico (e come tale noi dobbiamo considerar la Francia sul suolo italiano), giudicare superiori, piuttosto che inferiori le sue forze, egli vale lo stesso che esser preponderante ed aver già la vittoria nelle mani. Laonde ci sembra da desiderarsi, nell' interesse della quiete e del ristabilimento dell' ordine in Europa, che insieme alla caduta di Roma, e primachè il governo francese sulle rovine di quella città si fortifichi nel campo della diplomazia, venga concluso definitivamente il trattato di pace tra l'Austria e la Sardegna.

A quest'ora ha ricevuto una gran scossa nelle sue proprie viscere la politica del governo sardo, che trovasi sempre in nuovi imbrogli, ed a null'altro er mira che a far rivivere tosto o tardi quell' idea, distrutta mercè tanti sagrifizii; oltre a ciò esso cerca di tener disponibile una forza conveniente per affrontare con energia le difficoltà che nasceranno senza dubbio dall'intervento francese. La conclusione della pace colla Sardegna, quale ultima pietra al grande edificio per cui furono sagrificati tanti uomini e tanti denari, non deve essere protratta più in lungo, perchè non venga distrutta ogni possibilità, e fa duopo si chiami ancor una volta il mastro che già da lungo tempo ha preparata l'ultima pietra a consolidare sul nuovo terreno il vacillante edifizio. Tutti saranno con noi d'accordo nel vedere che la Prussia non darebbe così facile corso alle sue idee d'egemonia, se da una parte noi non fossimo ancora affaccendati in Ungheria, e dall' altra, ciò che è possibile, potessimo ritirare la maggior quantità delle nostre forze in seguito alla pace colla Sardegna.

(*Estratto dal* Wanderer, *giornale di Vienna*).
(*Concordia*)

PROCLAMA DEL GOVERNO UNGHERESE.

Noi, scelti dalla libera volontà della nazione a governare l'Ungheria e le provincie e parti dipendenti, noi, in nome dell'eterno Iddio e in nome della patria chiamiamo il popolo alla propria difesa: seguendo quindi l'impulso del dovere, ed usando dei poteri che ci vennero conferiti, ordiniamo quanto segue:

1) Anzi tutto s' incomincierà la crociata universale delle popolazioni contro i russi che penetrarono nel nostro paese, e contro l' imperator d'Austria che li ha chiamati.

2) Il principio della crociata verrà promulgato nella prossima domenica e mercoledì in tutti i tempii dai sacerdoti, in tutte le piazze comunali dai presidii, e si annuncierà a tutto il paese col suonare delle campane.

3) Dopo tale promulgazione ogni uomo sano è obbligato, entro 28 ore, di trovarsi un'arma; chi non possiede fucile o spada, impugni una falce od una zappa, la falce si userà nell'assalto, e la zappa, nel caso di un combattimento a mano, adoperata con valore, può tornare anch'essa molto utile.

Non è Ungherese, ma un miserabile czudas chi fa scelta d'armi, e non si difende con quelle che vengono per le mani.

4) Ovunque si avvicina l' armata russa, si collocheranno delle sentinelle sulle torri e sulla cima dei monti, le quali, spiando giorno e notte, diano il segnale, quando l'inimico si avanza, di suonare tutte le campane a stormo in quel paese e dintorni. Allo stormo, il popolo si raccoglierà immediatamente in tutte le rispettive comuni, ed in drappelli si troveranno sulle piazze di convegno, già state stabilite dagli impiegati ed agenti del governo nelle singole località.

In quei luoghi che le barbare orde hanno già oltrepassato, il popolo insorgerà in massa, ed assalirà i Cosacchi isolati ed i piccoli drappelli che seguono l'armata.

Ma specialmente il popolo deve far sì che il nemico nella notte non sia mai quieto, deve attaccarlo all' impensata, e poi ritirarsi, quindi attaccarlo di nuovo, e non tralasciando mai il suono delle campane, onde non possa trovare un istante di riposo su quella terra che egli ha così empiamente assalito.

5) Nei luoghi che dovrà percorrere il nemico, ogni provianda, fieno, vino, acquavite si nasconderanno nelle caverne dei monti o dietro paludi, onde costringerlo a morir di fame.

Prima che il nemico occupi qualche luogo, si deve trasportar via ogni animale vivente, e poi alcuni uomini coraggiosi dovrebbero incendiare i tetti, affinchè i barbari nemici restin preda delle fiamme o per lo meno ne sieno inquietati.

Al principio di questo secolo, quando Napoleone attaccò la Russia, si fu in questo modo che i russi sfuggirono la propria rovina.

Or dunque noi vediamo che il nemico devasta, mette a ferro e fuoco ogni paese egli incontri. Quante città e villaggi da questi nostri nemici furono già ridotti in cenere! In questi giorni appunto le soldatesche austriache, dopo aver attaccato gli inermi abitanti di Bosarkang nel comitato di Oedenburg, incendiarono tutte le case dalla prima all'ultima.

Se questi paesi devono abbruciare, ciò avvenga per lo meno quando vi dorme il nemico. Se noi vinceremo noi avremo una patria, e i devastati villaggi saranno ristorati; pensate che, se fossimo vinti, tutto andrebbe a rovina, poichè i barbari fanno contro di noi una guerra di distruzione.

7) Quelle città e villaggi che per la loro situazione si prestano ad essere barricati, come, per esempio, la città di Erlau, dovranno essere messi all'istante in istato di difesa onde impedirne l'entrata ai cosacchi.

8) I preti, come ben loro si addice, e come fu già ordinato, prenderanno la croce, e guideranno il popolo alla difesa della religione e della libertà.

9) In tutto il paese si terranno assemblee popolari per stabilire il genere ed il modo della difesa del paese secondo le circostanze.

10) I comitati Borfod, Gomor, Abanj, Zemblem, Heves (al di qua della Theiss), Neograd, la posizione di Fulek, il circondario degli Jazygier metteranno tosto in attività la crociata, e si intenderanno coi comandanti delle nostre valorose truppe appostate in Miskolz. Szabolcs; il circondario di Hajduken, Gross-Cumanien, Hevez (di là dalla Theiss), la parte inferiore di Bihar e Debreczin, impiegheranno tutte le loro cure a difendere la Theiss e la linea della Theiss, e ogni loro sforzo sarà diretto ad impedire al nemico il passo del fiume. Il comitato di Pesth, Csongrad, Klein-Cumanien, Weissenburg, Tolna, Gran e la parte inferiore di Neograd avranno da organizzare le truppe della crociata onde poterle riunire al primo appello sul campo di Rakos.

11). L' adempimento di tutte queste disposizioni in quei luoghi ove siede un magistrato regolare è affidato ai presidenti, e in mancanza di quelli alle Commissioni di giurisdizione ed agli impiegati; i presidi delle giurisdizioni rispettive, dopo che questo manifesto sarà stato pubblicato nel *Zozlony*, e ne avranno ricevuto copia, terranno una seduta onde deliberare sulle disposizioni necessarie, e sarà loro dovere l' informare continuamente di ciò che avviene il ministro dell'interno mediante corrieri appositi.

Chi assale la patria colle armi è nemico, ma chi non compie il proprio dovere nel difenderla è traditore della patria, e come tale deve essere considerato dalla patria e dal governo.

La nazione abbisogna soltanto di un ultimo sforzo e la patria è salvata per sempre; ma se il popolo non compie il proprio dovere nel senso di questa ordinanza, la patria è irreparabilmente perduta.

Il paese è in pericolo!

Noi abbiamo per verità un' armata piena di valore, coraggiosa, e risoluta a morire per la libertà; la sua forza ascende a circa 200,000 uomini; fra questi eroi della libertà e quei mercenarii sgherri del dispotismo non vi ha confronto, poichè i primi sono raggi di luce divina, gli altri guardiani delle tenebre; ma questa che combattiamo non è guerra fra due accampamenti nemici, è guerra della tirannide contro la libertà, dei barbari contro l' intera e libera nazione.

Quindi il *popolo stesso* deve insorgere coll' armata, e se questi milioni d' uomini aiuteranno la nostra armata, noi conquisteremo all' Europa vittoria e libertà.

Quindi, popolo potente, gigantesco! impugna le armi insieme all' esercito!

Ogni cittadino! Alle armi! Alle armi!

In tal modo la vittoria è certa, ma è certa solo a tal patto.

E perciò noi ordiniamo e comandiamo una leva in massa generale per la libertà in nome di Dio e della patria.

Dato a Buda Pesth 27 giugno 1849.

LUIGI KOSSUTH m. p. *Governatore*. — *Bartolomeo Szemere* m. p. — *Ladislao Cranyi* m. p. — *Arturo Gorgey* m. p. — *Sab Vukovich* m. p. — *Casimiro Batthyany* m. p. — *Michele Horvath* m. p. — *Francesco Duschek* m. p.

ITALIA

GENOVA 11 luglio. — Si è sparsa voce che gli emigrati di Roma giunti da alcuni giorni in questo porto fossero dal Governo impediti di recarsi ad altra qualsiasi destinazione, e che rimanendo a bordo abbiano dovuto soffrire crudeli privazioni e perfino la fame.

Se gli ordini pervenuti dalla Capitale alle autorità di Genova proibivano lo sbarco di quei fuorusciti sino a che si fossero potute adottare convenienti disposizioni a loro riguardo, è falso che siasi fatto loro il menomo impedimento di recarsi altrove, anzi ciò e nulla più si consigliava dalle autorità stesse a cui non spettava di vidimare le carte, bensì ai Consoli delle Potenze nei di cui Stati scegliessero gli emigrati di ricoverare.

È poi egualmente erroneo che il Governo si possa accagionare di qualsiasi disagio sofferto da quegli esuli mentre rimanevano a bordo, poichè non solo fu provvisto per il pronto sbarco di quelli cui la salute rendesse perniciosa una prolungata stazione a bordo, ma per mezzo dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza si fecero offrire presidii di viveri per tutti coloro che ne potessero abbisognare, giusta quanto si è sempre praticato dal Governo in simili casi.

— È stato dato l' ordine affinchè entro il corrente mese sia provveduto per lo scioglimento dei battaglioni di riserva. I quadri dei medesimi verranno aggregati ai battaglioni attivi.

— La *Bandiera* dice che alcuni parrochi e preti ingesuitati fremono e tempestano contro la libertà della stampa. Poteva dire che una commissione de' Parrochi va in busca di firme per implorarne i ceppi dal Ministero. Ma, cara Bandiera, voi non capite mai nulla e si presumete di farla da Dottore calunniando le altrui intenzioni, e in questo siete simile a costoro di che vi dolete. Ma vi dirò io che fanno benissimo perchè se la stampa dura certe botteghe si chiuderanno, e i ciechi acquisteranno la luce, gli zoppi cammineranno diritti; — saranno miracoli nuovi? ma miracoli che essi non vogliono. E chi sono costoro? — D. Angelo Barone Parroco di S. Salvatore allievo dell'Ageno di S. Stefano di cui udirete presto la sapienza latina — D. Boccalandro Parroco di S. Marco, — D. Costa Parroco di S. Marcellino; questi ultimi due già emigrati ai dì della tempesta gesuitica. Ma lode a chi la merita. Il Parroco delle Grazie che aveva firmato ha poi conosciuto lo scappuccio e cancellata colla stoppetta la propria firma dalla triste e sciocca domanda.

— La *Bandiera del Popolo* ha un corriere che corre

in una tartaruga. Finalmente ci parla di Vittorie Ungariche. Il curioso è che ci parla sempre di *Repubblica Ungherese* mentre ivi non è che un governo provvisorio; ma è da sapere che la *Bandiera* giuocando di bussolotti si unge di repubblica ma non vuol parer unta, e cita i testi d' antichi e di moderni per provare che non intende altro che della *cosa* pubblica. La *Bandiera* sputa latino? Sì, ma sa poco l' italiano e lo proveremo, e sarebbe meglio che imparasse a scrivere, poi le cose su cui scrivere onde avere *almeno il coraggio* di confessarsi qual è, come tutti che vogliono essere creduti onesti.

TORINO. — Oggi è partito per Roma il nostro console generale in questa città, Magnetto. Se siamo bene informati, le istruzioni sarebbero di attenersi sempre a quanto sia per fare il console inglese. (*Opinione*)

— Una lettera del 5 luglio di Wissembourg al *Patriote Savoisien* (che proclama dover esser la Savoia l'87 e 88 dipartimento di Francia poichè non riconosce più per propria la stella del Piemonte!!!) dice che i prussiani sono stati battuti sotto Stuttgard, dai badesi. Insorti gli abitanti delle due Assie, Meklembourg, e Berlino. Quanto a Berlino proprio non è impossibile, ma aspetteremo a crederlo.

MILANO. — Tra tanti dolori ebbimo in questi giorni una consolazione. La rabbia comincia a manifestarsi tra cani. Il reggimento confinario Lichauer, che aveva ordine di recarsi in Toscana, s'ammutinò e non volle partire, dicendo i soldati che la guerra era finita, e però che volevano tornarsene a casa. Per farli accorti che hanno ancora ad aspettare qualche poco Radetzky prima li fece sloggiare dal Seminario, ove erano acquartierati; poscia rinnovò l' ordine della partenza ordinando una generosa distribuzione di bastonate ai più insistenti. Carcere, bastone, laccio, polvere e palle è il linguaggio austriaco e massima suprema di diritto. (*Opinione*)

PARMA. — Qui si sono fatti arresti senza dire il perchè, quasi fosse per un caserello curioso che vi narro provocato non dalla polizia (che fin qui non pare nella lega, non dal governo più sciocco e imbecille che scellerato) ma dal comando militare, gendarmi, croati e simile gentaglia, i quali d' accordo tirano il governo austriaco a violenze e infamie. Pare disegno dei Borboni-croati di levare da Parma, o peggio, imprigionare tutti coloro che ne' giorni della rivoluzione mostrarono qualche vigore, giovani coraggiosi che si mostrarono animati contro i tedeschi e più contro il Borbone. Sapete che Sturmer ha pubblicato e decretato di volere un prestito forzoso di tre milioni d'Italia. Questo peso in questi tempi a sì piccolo territorio fa gridare e stridere molti; conviene dunque levare d' attorno chi potrebbe degli stridi far colpi; e per levarli conoscerli, e per conoscerli chiamarli con qualche atto, e un atto fu questo fra gli altri. La mattina dell'8 o 9 fu veduto presso la Chiesa di S. Vitale portando in capo un cappello a nastro e fiori *giallo-azzurri* dando indizio di volere far pompa della coccarda del nuovo Duca una persona poco nota di nome, nota di mal costume. Cominciando un bisbiglio dietro i suoi passi ella entrò in S. Vitale, una vi fu seguita, e ivi proprio fischiata. Uscì, e fu urlata, urtata, e carica di contumelie; riparò al vicino portico della polizia, salvaguardia di ogni disonestà, e fu salva. Il dì appresso cominciarono gli arresti per gl'insulti alla coccarda che senza lavarsi rimase più svergognata; poi per altro che non si seppe. Ma che direste se i cittadini arrestati sono *messi alla banca* e dagli austriaci *sottoposti alle verghe*? Per Dio, tale infamia a noi! a questa pena è stato condannato un signore ebreo, certo Bassano, da molto tempo veduto qui da Mantova. Non si sa di che reo. Paiono i tempi dei Visconti che arrestavano e bastonavano per aver quattrini.

FIRENZE 14 luglio. — Ci scrivono da Roma il 12:

« Stamane il passato Direttore di Polizia, capitan Calvagni, mentre con elegante cocchio e due superbi cavalli, requisiti nei tristi giorni alle scuderie Torlonia, usciva della porta Cavalleggieri, per portarsi a Civitavecchia, è stato arrestato. Al medesimo sono stati rinvenuti nei suoi bauli una quantità di oggetti preziosi, verghe di oro e argento e dicesi anche 35 mila scudi in oro. »

— Il Ministero ha proposto e il Granduca firmato il decreto che mette tali gravami di cauzione ai giornali che pochi potranno continuare, o continuare con ciancie. È tolto ai tribunali di prima istanza il conoscere i delitti di stampa e dato alle corti criminali; sono soppressi i giudici del fatto. Questo decreto si eseguisce provvisoriamente; alle Camere si sottoporrà quando saranno chiamate. Quando si chiameranno? C' è tempo. Chi sono i ministri? Generale De Laugier napoleonico! Baldasseroni antico ministro di finanza, Landucci, Mazzei e Capoquadri già ministri col Capponi e Corsini duca di Casigliano, fratello di quello che primo propose al Granduca di dare la Costituzione. Il Granduca allora non ne volle sapere; ora che s' ha a togliere la libertà accetta e firma.

ROMA. — I giornali hanno obbligo di censura preventiva. Imaginiamo se le sapremo giuste! — Il clero è stato a ringraziare Oudinot della sua impresa. I deputati erano: Cardinale Castracane, il Vescovo di Militene, il Generale dei Domenicani, il Procurator generale dei Bernardini, dei Trappisti (nota che la Trappa ha voto di non parlare ed esser fuori del mondo!) Santucci Decano di Laterano ecc. Il clero secolare ebbe deputati Monsignor Cavali.

I francesi hanno ridotto il *paolo* da 55 a 50 centesimi. Primo servizio!

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Consiglio Federale ha invitato, con circolare i governi cantonali a tener pronti i materiali di guerra ed i rispettivi contingenti militari per il caso di una improvvisa leva che gli avvenimenti d' Europa rendessero necessaria. Per munire le casse federali in modo di provvedere ad ogni contingenze ha domandato ai cantoni istessi il versamento di un doppio contingente in denaro.

La posizione della Svizzera infatti non è delle più ordinarie. Se Prussia, domate le rivoluzioni della Germania meridionale, si trova con 50m. soldati sul Reno; l' Austria, vincitrice in Italia, e coadiuata dalla viltà francese richiama i suoi reggimenti in Lombardia. I Prussiani, tronfi della facil vittoria ottenuta, vantano che non fermeranno la loro corsa che a Neuchatel, ove intendono ripiantare la bandiera di Brandeborgo in luogo del giovine tricolore repubblicano, gli Austriaci ripetono il detto di Radetzky che, spenta la rivoluzione italiana, bisogna spegnerne il focolare nel cantone Ticino, portando le frontiere lombarde al san Gottardo. Nel settentrione della Svizzera domina il presentimento che la guerra sia inevitabile colla Prussia; nel mezzogiorno è generale l'opinione che se la Prussia muoverà querele per Neuchatel e intimerà la guerra, non sarà sola, ma avrà per alleata l'Austria, che anela più che mai a ripristinare i trattati del 1815. Noi non sappiamo fino a che punto sian fondate le voci che corrono; ma è positivo che a Varese, a Como, a Milano si dice apertamente negli uffici e nel pubblico che gli Austriaci si preparono ad entrare nel Cantone Ticino.

Il governo federale ha guarnita la frontiera del Nord, e i battaglioni di Berna, di Argovia, delle due Basilee e della Turgovia son pronti all'appello del comando militare. Ma la frontiera del sud è affatto scoperta. Quando l' Austria nutrisse realmente il pensiero di tentare un colpo nel cantone Ticino, troverebbe aperte le vie, e in poche ore potrebbe spingere i suoi usseri e i suoi croati a Lugano e a Bellinzona. Or domandiamo noi, è egli prudente di fidarsi alla pace apparente che esiste fra i due paesi? Rammentiamo Cracovia, rammentiamo Civitavecchia e Roma. Gli alleati del 1815 violarono Cracovia e i trattati istessi del 1815, lanciando le loro truppe entro le mura della città repubblicana; e la Francia repubblicana violò la repubblica romana e la spense, pochi mesi dopo che aveva dichiarato sciolti in diritto i trattati del 1815 e promesso l' *affrancamento dell' Italia.* Nessuna fede più non esiste fra le nazioni, e nel secolo della libertà e del progresso, i governi delle più civili e colte nazioni assaltano i popoli liberi senza causa, senza premonizioni, e li assassinano al costume dei masnadieri.

Così potrebbe fare l' Austria verso la Svizzera e il Cantone Ticino, e così farà sicuramente quando le avvenga il destro di farlo impunemente. Vi fu un momento in cui i destini dell' Italia e della Germania erano nelle mani della Svizzera; ora l'Austria e la Prussia si apprestano a fare le vendette della paura che questo pugno d' uomini liberi cacciò nel profondo dei loro cuori. Ma il gran momento non è ancora passato, se la Svizzera vorrà approffittarne. La Svizzera non è Cracovia, e saprà essere emula di Roma. L' eroismo della città eterna non valse contro le falangi francesi, croate, napolitane e spagnuole forse in gran parte perchè la repubblica romana, successa all'esoso regime dei papi, non trovò nè ordini militari, nè mezzi di difesa, e i tesori esausti. Or gli eserciti e i milioni non si rifanno in un mese. Ma la Svizzera, nella sua natura e nelle sue istituzioni, ha mezzi inesauribili di difesa, e un poderoso esercito per offendere.

La Svizzera, trascinata ad uscire dalla sua rotaia neutrale, potrebbe ancora compiere la gran missione dell' emancipazione dell' Europa meridionale. L' Italia e la Germania, oppresse non vinte, potrebbero risorgere a nuova e più tremenda lotta sotto i raggi della nostra croce federale. La Prussia e l' Austria che videro, non sono ancor due anni, i nostri dugento mila soldati schierati sopra due campi, non scenderanno incautamente a cercar brighe seco noi; ma la Prussia e l'Austria ben sanno che sino a tanto che la Svizzera è viva e forte, la causa della libertà non è morta in Europa. Due popoli restano dunque a conquidersi nella Europa meridionale: la Svizzera e l' Ungheria. L' Ungheria fa ora le sue grandi prove; fra poco forse siamo riservati a fare le nostre. Ma, guai se anche la Svizzera aspetterà ad essere sola, guai se vorrà esser sola! Essa pagherà del proprio l' incauto isolamento.

Or dunque che ci resta a fare? I prussiani si avvicinano; gli austriaci si annunziano con voci vaghe e con le antecedenze della fede menzognera. E conviene pensare alla guerra. (*Rep.*)

FRANCIA

PARIGI. — Lo stato d'assedio che doveva essere levato a Berlino col giorno 9 continuerà ancora chi sa per quanto tempo. Una brigatella di ragazzi innalzò nel giorno 7 delle barricate in una delle strade più larghe e meno popolari di Berlino.

La truppa accorse subito con un grande apparato e arrestò dieci o o dodici di quei monelli. La prontezza con cui essa escì fuori, l'erezione delle barricate in un luogo ove esse non potevano servire e mentre la città era tutta tranquilla inducono il dubbio che tutto ciò siasi fatto a spese del ministero o di qualche club reazionario per prolungare indefinitamente lo stato di assedio. (*Opinione*)

— Una corrispondenza di Parigi del *Times* contiene quanto segue:

Parigi 5 luglio

Ho dei giusti motivi di credere, quantunque io non possa fondarmi sopra alcuna sorgente officiale, che il governo è contento delle ultime notizie che ha ricevuto da Gaeta. A termini di un accomodamento conchiuso tra l'ambasciatore di Francia, non solo col S. Padre, ma co' rappresentanti di S. S., il Papa ritornerebbe a Roma, i francesi non vi lascierebbero che un presidio di 5000 uomini. Le truppe austriache dal loro canto evacuerebbero Ancona e Bologna e non lascierebbero che un picciolo presidio nei forti. Si soggiunge che devesi a questo accomodamento lo scioglimento dell' armata delle Alpi.

La seguente lettera comparve questa mattina in alcuni giornali.

Parigi 9 luglio 1849.

Signor Redattore.

« Al finire della seduta di quest' oggi il presidente mise ai voti una proposizione tendente a votare dei *ringraziamenti all'armata di Roma.*

« Io mi astenni dal votare, ed eccovi la cagione. Nessuno più di me nutre ammirazione, amore e simpatia verso i nostri bravi soldati che dovunque si mostrano degni dei nostri padri della rivoluzione.

« Ma questo voto mi sembrò un agguato!

« Io che considero l'assedio di Roma come *una violazione della Costituzione, come un delitto a fronte dei principii della nostra Repubblica*, non dovevo e non potevo approvarlo neppure indirettamente.

« Io credo mio dovere di protestare in ogni occasione contro una politica che ha trasformato la nostra armata in soldati del Papa, strumenti dell' assolutismo, del gesuitismo, ed in alleati degli austriaci ».

(*Le Pays*) NAPOLEONE BONAPARTE.

GERMANIA

KEHL. — La nazione francese comincia a scontare il fio della spedizione d'Italia, e d'aver sconosciuto gli amici per unirsi ai nemici. — Oggi paga di vergogna, domani forse pagherà di sangue, l'errore. Ecco il fatto: Alcuni studenti francesi di Strasburgo vennero a Kehl ove sono gli amici prussiani, e si posero in compagnia a bere e a cantare lietamente in una casa. Un capitano prussiano, saputa la cosa, si presentò con una scorta di 100 uomini, e fece tosto incrociar le baionette sul petto dei giovani, e li insultò brutalmente con parole e minaccie. Due fra gli studenti osarono soggiungere parola in discolpa, allora la collera del capitano raddoppiò, brandì la sciabola; i francesi si misero a scappare, e allora furono trattati dai prussiani a calcio di fucile nella schiena, e a stento scampò la testa parandosi con un bastone dalla sciabola d'un sergente; e mentre fuggivano un ufficiale gridava loro: « Rinnegati francesi, io vi proibisco di cantar e parlare nella vostra maledetta lingua; l'ordine deve essere qui mantenuto. »

Le prepotenze brutali dei francesi a Roma, sono vendicate dai dragoni prussiani a Kehl. (*Repubblicano*)

FRANCOFORTE 5 luglio. — Il *Nürnberger Correspondens* ed altri fogli tedeschi riferiscono quanto segue:

« La convocazione della Dieta tedesca, per ordine del vicario, succederà fra breve. Il vicario, a quel che dicesi, stabilirà le elezioni della Camera popolare sulla base della legge elettorale da lui pubblicata il 28 marzo; nel caso però che questo modo d'eleggere incontrasse momentaneamente delle difficoltà, sarebbe permesso a ciascun Stato in particolare d'impiegare quel modo elettorale che ha servito per la convocazione della prima assemblea nazionale. Il vicario radunerebbe il Parlamento nel limite stabilito dall'assemblea nazionale nella seduta del 28 marzo allorchè ella si trovava ancora in numero completo. »

WURTEMBERG. — Un decreto del re del Wurtemberg, in data 1.° luglio, autorizza il ministro delle finanze ad emettere 3,000,000 di fiorini di carta monetata. Questa moneta sarà ricevuta in pagamento al pubblico tesoro. (*Concordia*)

PRUSSIA

MUNSTER 6 luglio. — Temme è accusato d'alto tradimento per aver preso parte alle risoluzioni del Parlamento di Stuttgart contro il re di Prussia. Egli ha subito un primo interrogatorio; gli si aveva annunciato l'arresto appena smontò dalla imbarcazione, e senza fare la minima opposizione si recò al luogo d'arresto. L'ordine fu spiccato dal procuratore del re. (*Concordia*)

AUSTRIA

TRIESTE. — Nasce un Giornale con vignette col titolo di *Progresso* di tutt'altro che di politica, e fa venir di fuori le vignette perchè le sue non sono belle. *Progresso* bastardo, va innanzi col tuo se vuoi essere lodato. Lavora e imparerai a lavorare.

UNGHERIA

L'*Allgemeine*, fedele al suo costume di mentire e smentirsi, contraddice la notizia primamente data che Jellachich si fosse avanzato fino a Teresiopoli. Egli non solo non passò la Teissa, ma retrocesse nelle trincee del Vallo Romano.

L'esercito di Haynau è immobile sotto Comorn, non potendo nè scacciare da quell'inespugnabile posizione l'esercito di Gorgey, nè inoltrarsi, lasciando un così audace e valoroso nemico alle spalle. Anche delle mosse di Paskevich non si sa nulla. E invero, se tutti i corpi non si avanzano simultaneamente, quello che s'inoltrasse isolato in mezzo a tutte le masse nemiche, si esporrebbe a un totale esterminio. L'immobilità degli imperiali in questi giorni è decisiva per l'esito di tutta la campagna non solo perchè il soldato soggiace a mille patimenti, e perde tutta la fiducia che poteva avere nel fantasma della potenza russa; ma perchè gli ungheresi hanno tempo di mietere i frumenti e trasportarli negli interni loro ricoveri abbruciando le paglie e lasciando agli invasori le stoppie. (*Repubblicano*)

— Sulla fede del corrispondente magiaro, il quartier generale di Haynau trovavasi ancora il 2 luglio a Babolna, ma il nostro corrispondente di Vienna lo riporta a Raab.

Tutti i punti importanti del nord della vallata della Waag sono tuttora occupati dai Magiari; i Russi, che sotto gli ordini del generale Sass erano penetrati nel paese, furono obbligati a ritirarsi, e rientrare il 1. luglio a Jordanov.

Noi non sappiamo se debbasi attribuire questo movimento retrogrado ad una vittoria degli Ungheresi in battaglia ordinata, oppure a posizioni che corressero grave pericolo, oppure anche a viste strategiche; fatto è però che a Thyrnau il 29 giugno sentivasi un forte cannoneggiamento e credevasi una battaglia presso Trentschin.

Dal sud dell'Ungheria non ci è dato leggere altre relazioni che quelle di Jellachich; ciò che vale lo stesso che non averne alcuna, poichè gl'imperiali vogliono sempre essere, vittoriosi sia che avanzino, o che si ritirino.

La *Sud Slavische Zeitung* assicura però, da una corrispondenza di Neusatz, che i Magiari tengono sempre occupata la testa di ponte dalla parte di Neusatz, e che il ponte non fu, come replicatamente si riferì dai giornali, abbruciato, sebbene gli austriaci lo avessero tentato.

Tutta la Batschka sarebbe sgombra dai Magiari.

TURCHIA

Da giugno prossimo passato è aperta in Costantinopoli una banca di sconto, il primo di simili istituti in Turchia. Il governo l'ha dotata con 25 milioni di piastre turche, ed autorizzata ad emettere azioni per 100 milioni, di cui 40 sono già coperti: il cambio è per ora fissato al 3 per 0[0]: alla testa della società sono un banchiere francese, Alleon, e un italiano, Bertazzi. (*Gazz. Tic.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 17 *luglio* — È giunto questa mattina nel nostro porto il Vapore *Corriere Corso*, il quale ha recata la notizia che il giorno 15 a Civitavecchia dovevasi cantare il *Tedeum* e ripristinare il Governo e gli stemmi papali, col saluto di 101 colpi di cannone.

È giunto pure il Vapore Postale francese con N.° 115 profughi romani.

FRASCAROLO 14 luglio. — Si è cercato l'alloggio per lo Stato Maggiore austriaco; ma il paese è piccolo e si crede che n'anderà una buona parte a Valenza.

GOZZANO 13 luglio. — Le cose vanno fra noi alla diavola sì fattamente che non so com'abbia a finire. Gozzano che è il 1/4 di Borgomanero, che è punto di nessuna importanza dà ora alloggio a 1200 soldati. (*Avvenire.*)

MILANO 12. — Gli officiali austriaci parlano senza riguardo nei caffè dell'occupazione militare del Sempione, del Gottardo e del Bernardino. Essi dicono che la Svizzera sarà spartita come la Polonia, e che l'Austria avrà i Grigioni e il Ticino, essendo necessarii per la comunicazione diretta del Vorarlberg e del principato di Lichtenstein colla Lombardia. Alcuni dicono che avrà anche il Vallese tedesco, avendo essa quivi molte simpatie. La parte francese verrebbe *restituita* alla Savoia!! Dal detto al fatto, corre un bel tratto!

TREVISO 6. — Ieri l'altro il colonnello barone Bentheim venne ucciso da una cannonata, mentre stava nell'isola di S. Giuliano a mirar col cannocchiale le batterie dei veneziani. Qui regnano grandi malattie. D'una intera compagnia del reggimento Baden rimangono 10 uomi; ogni giorno entra nell'ospedale un centinaio di infermi; e in qualche giorno della scorsa settimana, fino a 140. Ieri l'altro si aperse un nuovo ospitale; e oggi è pieno. (*Repub.*)

LOMBARDO-VENETO. — Varii giornali di Vienna assicurano che Radetzky ha fissato un limite per conchiudere la pace, altrimenti verrà egli stesso *colla valorosa sua armata* a dettarla a Torino.

MESTRE 1 luglio. — La strada ferrata da Verona è condotta a termine.

TIVOLI 10 luglio. — La prima divisione mandata ad inseguire Garibaldi è di ritorno. Essa rinuncia alla speranza così dolce di poterlo raggiungere, dacchè il generale coi suoi sette od ottomila uomini così determinati non è una cattura così facile a farsi. Ei s'è gettato nelle montagne. V'hanno là posizioni ch'ei potrà difendere sempre colla mitraglia dei pochi cannoni che ha. Non sarà troppo agevole andarlo a disloggiare da posizioni fortificate dalla natura. Ma che farà in seguito Garibaldi? Andare a Venezia? Ma questa invitta regina dell'Adria, se non s'è resa, avrà pure a cedere. Andare in Ungheria? Quest'è forse il pensiero suo; ma quanti ostacoli geografici non sono a superarsi! È probabile che esso voglia vedere gli avvenimenti per sapersi decidere. Frattanto egli è ben provveduto di munizioni da bocca e di guerra...... (*Opinione*)

PARIGI 11 luglio — Le elezioni di Parigi escirono favorevoli al candidati dell'*unione* elettorale, cioè moderate.

Vennero nominati nei seguenti dipartimenti: Rodano, Jules favre; Bocche del Rodano, Rhulières, ministro della guerra.

Si da quasi per certa la nomina del signor Lamartine a Loiret. Dagli altri dipartimenti nulla si ha ancor di positivo.

— Alla borsa d'oggi i fondi pubblici provarono un ribasso assai forte.

Detto ribasso era attribuito ad una nota che il gabinetto di Londra aveva fatto rimettere al governo francese e colla quale l'Inghilterra protesta contro l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi.

Il 5 0[0] aperto a fr. 88. 80 vien chiuso a 87. 85. Scapito sugli ultimi corsi, 60 cent.

Il 0[0] aperto a 54. 45 vien chiuso a 53 80. Scapito sugli ultimi corsi, 40 cent. (*Conc.*)

PARIGI 12 luglio. — La nuova della disfatta delle truppe imperiali dai Danesi che assediavano Fridericia è confermata. L'esercito tedesco perdè tutta la sua artiglieria: gli si fecero inoltre 1800 prigionieri.

CARLSRUHE 10 luglio. — La fortezza di Rastadt continua a difendersi corraggiosamente, e risponde con cannonate alle dimande di resa che gli si fanno.

Domenica 8 tentarono una grande sortita per distruggere le opere nemiche, che loro però non riuscì abbenchè avessero con loro 1000 uomini d'infanteria e 4 cannoni. Il combattimento durò dalle 6 fino alle 10 di sera. Quei di Radstadt lasciarono 200 prigioni in mano dei nemici.

AMBURGO 8 luglio. — Abbiamo notizie di Fridericia. I Danesi si difendono colla più grande ostinazione. Ultimamente fecero una terribile sortita con 20,000 uomini, ed attaccarono con impeto i prussiani che in quel momento non contavano che 14,000 uomini. Si combattè una vera battaglia, in seguito alla quale i Danesi vincitori respinsero i nemici fino a Beile. I principali pezzi d'assedio e quantità di munizioni caddero in loro potere.

AUSTRIA. — L'imperatore di Russia ha spedito a S. M. l'imperatore d'Austria l'ordine militare di San Giorgio, ordine che lo stesso czar non porta, e che ottiene soltanto dopo aver guadagnata una battaglia.

TRIESTE 28 *luglio* — Si dice scoperta una cospirazione a Fiume, in favore dei Magiari.

UNGHERIA. — Il *Lloyd* annuncia l'occupazione di Kremnitz per parte del generale russo Grabbe, senza colpo ferire, e vorrebbe assicurare che gli abitanti di Debreczin hanno spedita una deputazione a Hadhaz per sottomettersi volontariamente al governo imperiale. Quest'ultima notizia ci sembra improbabile, e quanto alla prima, rammentiamo che finora non ebbe luogo fatto d'arme importante, e che queste due città erano state occupate dagli Austriaci nella scorsa campagna.

— Troviamo nell'*Allgemeine* le seguenti notizie in data di Vienna, del 7, e del quartier generale del 6.

« Giusta lettera del campo di Acs, le operazioni dell'esercito del Danubio dovrebbero avere una *sospensione* (*Stillstand*) di due settimane, dovendosi aspettare che Paskevich e Jellachich si siano avvicinati. — Quanto a Paskevich, *starà* in forte posizione a Miskolez, fino a che i 30 mila uomini della riserva del generale Sass, col comitato d'Arva, attraversando la Vaag o le città Miniere, siano giunti a Cassovia. — Dembinski e Kossuth erano a Pesth ».

Se ricordiamo che la stessa Gazzetta da alcuni giorni ha detto che Jellachich sta parimenti *in forte posizione* nel Valle Romano, dobbiamo inferire che il movimento dei corpi austro-russi siasi arrestato su tutti i punti. Jellachich è ritrocesso, perchè aspetta Hainau, il quale aspetta Paskevich, il quale aspetta Sass. Queste sono le naturali difficoltà di movimenti combinati a così enormi distanze, contro un nemico agile e forte, che ha un'egregia posizione centrale. Frattanto la più pericolosa situazione sembra quella di Haynau; il quale si trova sulla destra del Danubio, in pericolo d'essere preso in mezzo fra Gorgey, che è a cavallo del Danubio in Comorn, e Dembinski che lo potrebbe improvvisamente passare a Pesth. Se si aggiunge il corpo di Poltenberg, ch'è trincerato fra le paludi del Lago Balaton, i magiari potrebbero inviluppare contemporaneamente Haynau con forze per lo meno doppie delle sue, e intercettargli ogni ritirata.

— *Quartier generale d'Igmand*, 6 — Nelle pianure d'Ungheria i villaggi sono deserti; molte case sono affatto abbandonate; nelle altre si vedono solo donne e fanciulli; un uomo giovane e forte non si vide propriamente mai. Dei sentimenti del popolo nulla si può leggere sugli impassibili volti; amichevoli certamente non sono; tuttavia finora non si vedono atti ostili. Ma io non mi farei mallevadore che qualora l'esercito austriaco incorresse nuovamente qualche sinistro, non si avessero a ripetere gli orrori di Guns.

— Il Sig. di Pazmandy, già ambasciatore degli ungheresi a Francoforte, è stato ieri condotto qui prigione: egli voleva condurre armi e cavalli a Kossuth, ma fu preso agli avamposti austriaci.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. Moretti.

GENOVA 28 LUGLIO 1849. — N. 93.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 27 LUGLIO

È si basso il sentir patrio di alcuni che anche persuasi di aver ragione e di dire una verità senza perdere il rispetto a nessuno si trattengono dal palesarsi, non dico al pubblico, ma a coloro medesimi dai quali aspettano i mezzi di poter palesare le loro intenzioni. Con tale sorta di gente che ha da sperare di bene il paese? Che ragione hanno poi costoro di dolersi se si fanno le cose con tutt'altro disegno che quello che era nel capo a loro, e senza essere ascoltati? Devono i governi essere inspirati per conoscere i reconditi asili degl'ingegni colti o felici? Si manifestino e liberamente se vogliono essere consultati. Noi possiamo promettere che con tutto il baccano che si fa addosso a tutti i ministri e agli attuali non fummo deserti di attenzione quando osammo di scrivere ragionevolmente di cosa che riguardava l'utile pubblico. Sicuro che ci guardammo da quegli argomenti che sono delizia di tutti gli spiriti ristretti. Si manifestino liberamente colla stampa, benefizio stupendo, che Dio ha dato all'uomo per suo utile ed onore. Si manifestino almeno a coloro a cui mandano le loro osservazioni sulle cose pubbliche istesse, tanto che chi deve far loro da tromba sappia a cui serva, o trovato non preciso ma laudabile il concetto, possa scrivergli le difficoltà e sentirne le riforme, o le aggiunte, o le spiegazioni.

Noi avvisammo più volte che di scritti anonimi non facciam nessun conto, e nessun conto facciamo di sottoscrizioni che non conosciamo. La nostra prudenza ha sua ragione; è fresco il caso che ci pervenne dalla riviera di levante un foglio di carattere non naturale, e noi volevamo respingerlo come tanti altri, ma uno ch'era con noi ci stimolò a ritenerlo e aprirlo. Era un foglio non stampabile sulle elezioni di Rapallo, con tre firme che manifestamente erano false. Rispondemmo al nome finto dello scrivente e vedemmo che la persona di che il nome fu usato o abusato esisteva, ma non sapeva nulla del foglio. Questa infamità meriterebbe la galera, perocchè se meno prudenti eramo noi ci poneva a rischio di fare del male assai. Bisogna ben dire che ci siano dei vilissimi e dei tristissimi se ci toccano di queste prove. Onde siccome avemmo ragione di dubitare prima di simili contraffazioni, dobbiamo persuaderci che eguali cose avvengano agli altri giornali, e quindi i meno accorti ci stampino le diverse stranezze che ci pervengono, le quali fiutate spesso respingiamo dal nostro giornale, ma vediamo raccogliersi ne' vicini. Questa malvagia opera è l'estremo opposto di chi non vuole mostrarsi per aiutare il bene; e noi ci dogliamo con questi medesimi perchè tolgono a se stessi il piacere che, si vede, desiderano e insieme a noi il piacere di fare del bene. Un uomo per quanto abbia studiato, per quanto studii le diverse e differenti ragioni delle opere e dei bisogni sociali non può così essere in tutto profondo da trattare egualmente presto e compiute le questioni infinite che si affacciano alle necessità della pubblica amministrazione. Conviene che spesso ricorra a chi sa di quelle tali specialità, e formolando quesiti od obbiezioni arrivi ad ottenere schiarite e franche le sue idee; se chi desidera ch'ei tratti un argomento e si nasconde per non dargli quelle notizie di che forse potrebbe avere bisogno, vorremmo un po' sapere come potrà favorirlo. Non sono che gl'ignorantissimi, i quali pretendano di saper tutto, e non domandano spiegazioni e consigli a nessuno; la loro bestiaggine è tanto madornale che credono che nessuno sappia più oltre di quello che essi sanno, e Minerva sia ita a coricarsi nel loro cervello. Di cotesta fatta di gente sono i più di coloro che toccano maestri al popolo da qualche tempo; i quali non potendo colla scienza farsi largo, adoperano l'ingiuria e l'ignominia, la calunnia e l'infamia.

Se in vece di costoro si ponessero a scrivere quegli altri che pur sanno e quasi amano che sia creduto che non sappiano; se invece di costoro si ponessero a inseguare al popolo i modesti ma pieni di scienza e di desiderio di crescere e moltiplicare il capitale del loro ingegno, potremmo brevemente raccorre il popolo e insegnandolo di virtù e di amore della patria che è il complesso delle famiglie da tutti e da ciascuno moltissimo amate, lo alleveremmo quale dovrebb'essere, generoso e forte.

Aborrono i modesti uomini mescolarsi cogl'immodesti; i generosi disprezzano i petulanti; i savi, gli arroganti; gli animosi, dispettano degli orgogliosi, e in vece di entrare in campo e assaltarli e sbandarli, si stanno in disparte o volgono pei loro ritiri. Intanto quel marrame continua e fa peggio, si allungano i guai, il popolo anche più guastasi, s'impedisce la produzione di ogni bene, si ingrossano gli ostacoli a produrlo. Questo è grande male senz'altro; grande tanto che la società ha ben diritto di lagnarsene: conciossiacchè se essa deve promettere sicurezza e felicità a tutti, ha il diritto di esigere che tutti concorrano colle loro forze spirituali e fisiche ad aiutarla nell'opera. Iddio a cui dà ingegno per una cosa e a cui per un'altra; la patria ha il diritto di esigere da ciascuno degl'individui tutto il prodotto del

APPENDICE

Secondo il signor Corcelles l'assalto francese non fu di nessun danno a Roma; la sua relazione è nel Risorgimento. *Noi dal foglio istesso diamo una lettera scritta al* Times *che è di un onesto.*

Roma 6 luglio.

Domina il reggimento militare: le autorità paesane sono messe in disparte, le bande forestiere disarmate e cacciate, e una parte dell'esercito regolare posto sotto la protezione dei Francesi. Ebbe luogo qualche assassinio. L'esercito nemico è accolto con freddo silenzio, ma la città è in pace e gli abitanti si mostrano moderati ed amici dell'ordine. Tal è in compendio la condizione odierna di Roma. Io seguo la mia vecchia regola dell'imparzialità, e credo solo a ciò che ha il carattere dell'evidenza. Avete veduto sicuramente l'ordine del giorno del generale Rostolan per assicurare la tranquillità della città. Non so se approverete questa severità, ma a mio parere essa è necessaria, e se il generale non adoperasse in tal guisa i suoi soldati verrebbero ammazzati e niun forestiere potrebbe più risedere in Roma. Vi dissi sin da quando i Francesi sbarcarono in Roma, ch'io non approvava l'impresa, ma tuttavia debbo riconoscere le necessità in cui trovasi ora il generale in capo di mantenere l'ordine e la tranquillità nella città che è ora sotto la sua protezione. Altra cosa è un principio, altra l'esecuzione di un progetto. Vi annuncio nel tempo stesso che i Francesi s'impossessarono di Roma senza venir astretti a condizioni. Nulla si è fatto qui che possa compromettere il gabinetto francese o dar la minima ombra al governo austriaco od a qualunque altro. Non fu usata la parola *protettorato* e la Francia ha occupato temporariamente Roma col manifesto scopo di esercitar influenza e di restituir il Papa in comune colle altre potenze.

Conosciutasi la determinazione dell'Assemblea nazionale di non protrarre la difesa di Roma, e del generale Oudinot di eccettuare dall'amnistia la legione estera e i corpi liberi che l'avevano aiutata, si sparse la più gran costernazione fra queste persone. Garibaldi raccolse da 4 mila persone, ma gli altri, non sapendo che si fare, ricorsero a' consoli esteri colla speranza che, essendosi mostrati amici della libertà, li avrebbero pure soccorsi nella loro fuga. Perciò il governo ora cessato chiese un certo numero di passaporti, e l'agente consolare inglese, signor Freeborn, ne spedì parecchi per Inghilterra e Malta. Credo che i Francesi saranno contenti di essersi in tal modo liberati da una folla di gente che gli avrebbe imbarazzati a Roma; ma udii in alcuni circoli lamentare la facilità con cui s'erano dati questi passaporti inglesi. In qualunque parte del continente si mostra certo maggior rispetto ad un passaporto inglese che a qualunque altro, per l'opinione generalmente ricevuta, che solo i sudditi inglesi sono muniti di questi preziosi talismani e che l'onore e la lealtà dirige questa come le altre nostre amministrazioni. Ma ciò che si dirà poscia è materia di dubbio; e gl'inglesi non verranno implicati nel sospetto che accompagna i rivoluzionarii falliti, le cui persone sono così protette? Confusi colle molte persone che si sono ragguagliate a loro? Il sig. Mazzini, per esempio, ch'era qui pur l'altra sera, ha un passaporto inglese, e conosco alcuni altri, che hanno non migliori titoli, e in questi ultimi mesi, prevedendo i loro disastri, si sono provveduti di passaporto.

Spesi qualche ora nell'osservare i danni che sofferse Roma da questa parte del Tevere, per le bombe e i cannoni, e se sia o non stata veramente bombardata in senso militare. Conosco pienamente la distinzione da farsi tra il danno prodotto da una bomba o granata fuorviata e i tremendi effetti di un fuoco diretto a bello studio, e debbo dirvi che veramente non si può asserire essere stata bombardata la città, quantunque abbia veduto siti ove forse 100 o 150 di questi proiettili hanno lasciato il segno. Non ho perlustrata tutta Roma, ma fui condotto a' luoghi ove dicevasi essere stato maggiore il danno e cercai invano le prove di ciò che asserivasi. Chiesi facoltà di parlar al generale in capo su questo argomento e di domandargli s'egli veramente intendeva

loro ingegno, poichè loro dà il prodotto degli studi e delle opere di tutti. Chi si astiene dall'entrare alle fatiche a cui può e deve, e vuole godere dal prodotto delle altrui è doppiamente reo poichè si prende quello che non ha guadagnato, e non rende quello che gli altri aspettano ed egli lor deve.

Questa dottrina è sì naturale che se si togliesse il mondo sarebbe finito; nè l'ha creata nessuno, ma la natura grande maestra di ogni sapere. Se tu, uomo che nasci, fossi lasciato senza cibo e senza cura di ostetrico, vivresti? No, morresti. Grandi e lunghe cure ti si devono per allevarti alla vita virile prima che tu possa conoscere quello che per te si è fatto. Chi aveva quell'obbligo a te? Nessuno, ma l'aveva a coloro che fecero quello medesimo per lui. Quello che all'individuo non si può si rende al comune, e perocchè mai non avanza tanto di tempo da conteggiare il debito passato, poichè si accumulano nuovi e continui debiti presenti non con solo uno, ma con molti, è necessità che ciascuno sia in continua faccenda di operar per altrui. Volete soddisfare in brevi tratti i vostri debiti a molti? Vorreste meritare la grazia universale? Ponetevi appunto a quello da cui vi fuggite, il servizio del pubblico e della Patria collo studiare indefesso dove potete riuscire, e col manifestare i consigli che gli studi elaborati e la esperienza vi suggeriscono. Vedete quanto la società è generosa (che pur si calunnia d'avara da chi è continuo più sul ricevere che sul dare); dovrebbe non essere mai contenta di quel che raccoglie, se lo sparso in passato non è ancora pagato; eppure a chi molto fa collo ingegno e si accalora nell'opera, e s'infiamma d'amore per lei, essa l'addita non come uno che adempie al suo dovere, ma come uno che faccia più che non gli toccherebbe, e n'è grata, e n'è conoscente fino a laudarlo di virtuoso.

Nessuno mi venga a dire che la somma di tutte le opere degli uomini in ogni generazione, in ogni età, in ogni secolo, deve di necessità compensare i frutti resi dalle società colle fatiche del passato; perchè se così fosse cesserebbero i tanti bisogni e i lamenti de' privati e de' popoli, nè ora saremmo in rivoluzione e non avremmo sul collo petulanti gli stranieri. Immenso, infinito è il debito di ciascuno di noi verso la società, la quale non potrà riaversi nè respirare, se non allora che sia soddisfatta. E il suo così spesso lodarsi di chi si sforza di far quanto può mostra il desiderio e l'ansia che gli altri l'imitino, perchè appunto ella ha bisogno che nessuno manchi a se stesso.

In vece dunque di vergognarsi di manifestare o in pubblico o in privato i proprii consigli che potessero essere utili, dovete vergognarvi di non li manifestare. Su dunque, o gentili, che a noi scrivete per posta lettere che siamo costretti respingere, venite a porgerci i vostri lumi in persona, che si faranno anche più chiari colle risposte, e colle domande; il mezzo che noi abbiamo di far leggere a molti ciò che si esprime, darà a voi mezzo di beneficare in un istante alle menti di molti. Ha la patria immensi bisogni a cui provvedere; volentieri e debitamente ci siamo sobbarcati al discorrerne quanti possiamo per provvedervi incitandovi gli animi e gl'intelletti. Se colle vostre diligenze ci schiarirete l'ingegno potremo adempiere tanto più efficacemente al nostro mandato; poichè la ragione più fortemente altrui spinge, quanto è più compatta e più forte. Ma, vi ripetiamo, è opera perduta, perchè infedele o insincera, scriverci lettere e tomi, come alcuni si ostinano, con veri o finti nomi, e peggio ancora senz'alcun nome. Chi vorrà onorarci di sua presenza non avrà da noi che cortesia misurata al favore che sarà per procacciare ai nostri lettori.

ITALIA

TORINO 13 luglio. — Il ministero ha determinato quanto segue:

1. Addì 20 del *volgente* saranno rimandati in congedo illimitato gl' individui dei reggimenti di *Cavalleria* e degli *squadroni Guide a cavallo* appartenenti alle classi 1818-19-20.

2. A far tempo dal 20 *corrente* mese saranno similmente rimandati in congedo illimitato gl' individui appartenenti alla classe 1819 del corpo reale d'*Artiglieria* tanto provenienti dalla fanteria e cavalleria, quanto quelli proprii dell'Artiglieria, e alle classi 1819-20 del corpo degl' *Infermieri militari*.

3. Saranno infine rimandati in congedo illimitato a far tempo dal 20 al 22 del *corrente* gl' individui delle classi 1821-22-23 nei reggimenti di fanteria e nel corpo dei *Bersaglieri*.

5. Mediante il licenziamento delle classi 1821-22-23 nella fanteria, resta soppresso il battaglione di riserva in cadun reggimento.

7. Col licenziamento delle summenzionate classi s'intenderanno pur soppressi i quattro reggimenti di infanteria, cioè il 24, 25, 26 e 27.

8. Quantunque sia prescritto il giorno in cui dovranno essere licenziate le classi 1821-22 appartenenti ai battaglioni di riserva, s' intenderà tuttavia che detti individui non potranno essere licenziati che fino a tanto che abbiano i battaglioni loro avuto lo scambio nel rispettivo presidio da altri battaglioni che saranno a tal uopo mandati.

9. Per dare eseguimento ai summenzionati scambi, resta stabilito quanto in appresso:

a) Il battaglione di riserva del 18 reggimento fanteria a *Fenestrelle*, e la sua quarta compagnia ad *Exilles*, riceveranno lo scambio da un battaglione di uno dei reggimenti che fanno parte del 1.° corpo d'armata, secondo gli ordini che sarà per dare direttamente S. A. R. il duca di Genova.

b) Il battaglione di riserva del 1.° reggimento al forte di *Lesseillon*, come pure gli altri distaccamenti saranno rimpiazzati da distaccamenti somministrati dai reggimenti della brigata Savona, dietro gli ordini diretti che sarà per dare il comandante generale della divisione di Ciamberì.

c) Il comandante generale della divisione militare d'Alessandria farà in modo che uno dei battaglioni della brigata d'Aosta somministri due compagnie a *Casale* e due a *Vercelli* in rimpiazzamento del battaglione di riserva del 17 reggimento di fanteria, e provvederà pure agli altri distaccamenti che occorreranno nella divisione, concertandosi all'uopo col luogotenente generale comandante il secondo corpo d'armata.

d) In quanto poi ai battaglioni di riserva dei Granatieri-Guardie, e del 15 reggimento di fanteria che sono a presidio in Nizza e nelle città lungo il litorale di ponente, saranno i medesimi rimpiazzati da altri battaglioni appartenenti ai reggimenti che fanno parte del 2.° corpo d'armata, secondo gli ordini che sarà per dare il luogotenente generale comandante del medesimo, previi gli opportuni concerti che sarà per prendere col comandante generale della divisione di Nizza.

14. I luogotenenti generali comandanti i corpi d'armata, e i comandanti generali delle divisioni militari territoriali, ciascuno nella parte che li riguarda, dovranno far in guisa che col giorno 1.° del *prossimo agosto* s'intendano sciolti gli attuali reggimenti composti di battaglioni di riserva, ed ogni reggimento di fanteria venga ad avere i suoi quattro battaglioni attivi, ed il rispettivo deposito composto come prescrive la circolare 403 del 12 febbraio 1849, divisione Armi diverse.

Tutti questi corpi congedati sono stati ora richiamati.

NOVARA 23 *luglio* — Gli austriaci che pareva ci volessero soffocare come le cavalette d'Egitto prima delle elezioni, e facevano delle apparizioni ora in un paese ora in un altro; adesso vanno diradando a vista d'occhio. Ti posso assicurare che su tutta la linea è stata diminuita la guarnigione e ciò in seguito alle ultime notizie d'Ungheria.

PADOVA 19 luglio. — Ne si comunica in questo momento che un corpo di 2500 tra Lombardi e Veneti fecero una sortita felicissima sbaragliando un corpo austriaco, e cacciandolo verso Dolo. Attendiamo che la buona notizia si confermi. — Il passaggio dei feriti e dei malati provenienti da sotto Venezia è continuo non solo, ma rilevante pel numero. (*Repubblicano*)

---

bombardar Roma sul finire delle sue operazioni, ed egli dichiarò che quantunque desiderasse incutere timore nel popolo e lasciasse credere ch'egli volesse bombardare, aveva stretti ordini di non farlo, e che non volevasi trarre che sopra S. Pietro in Montorio ed altri punti ov'erano situate le batterie nemiche. Mi recai altresì in Trastevere, ove debbonsi esser fatti i più gran guasti, ma anche qui, tranne i palazzi più prossimi a S. Pietro, non si cagionò tutto il male che credevasi, e anzi verso la base della collina non si possono dire gravi, e solo verso la fontana dell' acqua Paola voi scorgete i reali effetti di un bombardamento. Non vedesi che un mucchio di rovine e la chiesa stessa di S. Pietro è distrutta. Molte bombe caddero sul tetto e misero in pezzi ogni cosa. Le poche case circostanti non mostrano più che le nude pareti e pochi travi rotti. A questo punto ebbe luogo il vero attacco e furono esausti tutti i mezzi della difesa; a questo punto tutti gli orrori della guerra furono sparsi con illimitata prodigalità. Visitai ogni punto, la casa di Garibaldi, i bastioni presi, le ville Orlandi e Valentini, la villa Panfili, ove corremmo sì gravi rischi.

Non vidi mai uno spettacolo più tristo, e tutti gli effetti di una prolungata resistenza che vidi altrove sono un nulla verso di questi. La villa Orlandi è crivellata dalle palle. La sua vicina Valentini non è in condizione molto migliore, e ogni casa presso cui stava una batteria è del paro devastata. La povera porta S. Pancrazio mostra i tristi segni della guerra. Le trincee per cui gli approcci francesi furono recati alle mura, giungono fin quasi alla porta e il popolo era attivamente occupato in esaminare i siti ove gli assedianti scavarono la loro strada e tentarono di stabilire batterie che quasi toccavano le mura. Buoni erano i mezzi di difesa ed uno spazio immenso per cui sono delineate le loro trincee, e su cui si stabilirono le loro batterie mostra le enormi pene che si presero gli assedianti: ma molto migliori erano i mezzi di difesa, e, quantunque paia strana quest' asserzione in me, i Francesi non avrebbero mai potuto penetrare per quella parte in città, ove gli assediati avessero ben conosciuta l' arte della guerra e fossero stati ben determinati a difendersi. So che il general Oudinot, se fosse stato battuto in quel punto, sarebbe stato costretto ad attaccar la città a un' altra porta più debole, forse a ricorrere al bombardamento. È una fortuna per l'Oudinot che gli assediati non fossero meglio preparati a S. Pietro in Montorio, poichè esaminata ogni cosa, io sono convinto che 10 mila uomini ben forniti di artiglieria avrebbero potuto tenerne indietro 50 mila per sei mesi. Se le batterie dominanti la sommità della collina fossero state ben collocate, i Francesi non avrebbero mai potuto far l' alloggiamento nella breccia, che fu causa dell'ultimo loro successo, ed anche se dopo un forte combattimento e lo spazio di due mesi si fosse occupato il bastione, si sarebbe potuto formare una seconda linea inespugnabile e stabilire forti batterie su tutte le alture che dominano quel punto. Le truppe cui era affidato il bastione prima preso non fecero il loro dovere. Esse si lasciarono sorprendere o intimorire e gli eventi susseguenti ne derivarono da altra causa. L' officiale che comandava fu condannato, ma Roselli e Garibaldi non ebbero minor colpa; e finchè il general Oudinot fece il suo attacco in questa direzione si dovevano prendere le debite precauzioni per poter resistere. Quella posizione è in fatti una piccola Gibilterra, ove la si consideri come isolata dalle parti deboli della città, e, ripeto, non si sarebbe mai potuta espugnare ove fosse stata difesa con vigore ed abilità. Tenete a mente che tutto lo spazio interno e più alto che il bastione preso da prima, e che le alture dentro le linee della città lo dominano da ogni lato. Forse gli assediati non mostrarono qui tutta la loro energia credendo appena alla dichiara di Oudinot che a qualunque costo S. Pietro in Montorio doveva esser suo, e fecero più attenzione a' punti di più facile accesso: ma in ogni caso la loro difesa, secondo i principii della guerra, non può esser lodata, e la città fu perduta in modo indegno delle professioni che s' erano fatte.

VENEZIA 19 luglio — La condizione nostra in questi giorni è quasi, si può dire, migliorata, perchè è cessato il bombardamento, che tornava di pochissimo danno ai nostri forti ed alla città. Il silenzio però del nemico dà indizio ora ad alcun altro lavoro o apparecchio di offesa; ma, lo speriamo, riuscirà infruttuoso quanto gli altri mezzi, mediante le opere di difesa e la coraggiosa resistenza delle nostre truppe. L'altro ieri, spinti dalla parte del mare, apparirono alcuni palloni aereostatici, l'uno dei quali, scoppiato nel forte del Lido, si vide contenere una granata ed altri oggetti incendiarii. Gli altri caddero nel mare o scoppiarono per l'aria. Non ne appaiono più; chè sarebbero offese vane anche queste. Alle nostre lagune che si distendono intorno a noi siamo debitori della nostra salvezza.

Il popolo è tranquillo, e se non vogliamo por mente ai lamenti particolari di qualche famiglia del ceto basso, insignificanti perchè escono per lo più da femmine, possiamo garantire la quiete, la rassegnazione ad ogni patimento dei nostri popolani; e sì che mancano affatto di vino! *(Conc.)*

MALTA 11 luglio. — Roma è caduta! fu colpa della prepotenza francese, ed anche un poco del disordine che si era introdotto in questi ultimi tempi nell'esercito repubblicano perchè mancava l'unità di comando. Queste piaghe le rivelai, ma non si diede ascolto. Roma cadde, e il partito liberale è disperso ai quattro venti della terra. Io che aveva data la mia dimessione dal momento in cui l'assemblea aveva dichiarato essere impossibile ogni ulteriore resistenza, mi potei ricoverare con due de' miei amici a Civitavecchia dove un generoso capitano inglese consentì di accoglierci al suo bordo. Il nome di questo galantuomo è il sig Key, e del piroscafo il *Buldog*. Egli ci condusse fino a Napoli dove io mi teneva certissimo di trovare un ricovero a bordo della fregata americana ancorata in quella baia. Ma le mie speranze andarono deluse: il comodoro fu scortese e disumano con me, questa condotta irritò Key, il quale volle proseguire per Malta dove arrivai dopo un viaggio felice il 9 corrente. Qui lo stesso capitano inglese rispose ancora per me alle autorità locali. Trovai a Malta quel superbo Lord Hardwik contro al quale protestai energicamente a Genova: la sua presenza fece sì che avessi qualche molestia, e che mi convenga forse di accelerare la mia partenza per l'Inghilterra onde prendere imbarco per l'America. Parto coll'animo amareggiato, e solo mi conforta l'idea di poter dimenticare nella dolcezza della vita domestica i dolori di una breve, ma altrettanto tormentosa vita politica. Parto senza avermi nulla a rimproverare, perchè so di aver fatto quanto era in me per la salute della mia patria. Le conceda Iddio migliori destini.

Conservatemi il vostro affetto, e siate peruasi che possedete il mio. Non mi fu dato provarvelo coll'opera perchè nè a Genova, nè a Roma ho potuto posare stabilmente il piede. Ma chi sa che il Cielo non prepari a noi tutti un compenso adeguato alla amarezza del soffrire. — Addio!

(Carroccio) *Sottoscritto* G. AVEZZANA.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA. — I frutti del viaggio di Furrer a Basilea sono finalmente conosciuti. Ciò ch'egli ha riportato dalle sue conferenze coi diplomatici di Germania, sono le famose ordinanze del 16 ec., con cui il consiglio Federale espelle indistintamente dal suolo svizzero tutti i capi politici e militari dell'insurrezione di Baden e del Palatinato. Dette ordinanze sono vigorosamente incriminate dalla Gazzetta di Berna, dall'Amico della Costituzione, dalla Federale di Baden, dal Messaggiere Svizzero, dall'Elvezia, e perfino dalla stessa Gazzetta di Zurigo, che fu sempre caldissima partigiana del dottrinarismo di Furrer, e della fiacca politica del Consiglio Federale.

« Decreti di espulsione contro tutte le sommità dell'esulante democrazia germanica, esclama l'*Helvétie*, ecco il primo atto, con cui il Consiglio Federale inaugura la sua politica nel dramma che si rappresenta alle nostre frontiere. Trista politica che comincia da una debolezza, e che potrebbe finire coll'onta. È possibile che Prussia e Germania non ci attacchino; se noi ci sottommettiamo a tutte le loro esigenze, se ci facciamo i loro sgherri, se prestiamo mano all'oppressione dei loro popoli vinti e dispersi; ma quando avrem loro sacrificato l'onore, e i vetusti diritti che la Svizzera non lasciò manomettere giammai, saremo noi ancor liberi? Di concessioni in concessioni, di debolezze in debolezze si arriverà al disonore; e l'indipendenza nazionale non fia più che una parola vuota, di cui tutti, e in tutte le circostanze si faranno giuoco.

— I governi di Berna, Zurigo, Argovia ed altri cantoni avendo riclamato al Consiglio Federale contro il decreto di espulsione de'capi della rivoluzione badese e bavaro-renana, il 21 luglio il Consiglio Federale ha indirizzato ai governi cantonali una nuova circolare responsiva alle doglianze fatte. Il Consiglio respinge ogni dubbio che si tratti d'un allontanamento equivalente ad un'estradizione, affermando anzi che ogni idea d'estradizione è da lui rifiutata.

GLARONA. — Lettere da Napoli dicono che il Re inclini ora a sciogliere i reggimenti svizzeri, riorganizzandoli in reggimenti esteri, e congedando con pensione quei soldati che volessero ripatriare.

UNTERWALDEN *sup.* — Questo governo si è dichiarato pronto a spedir deputati alla conferenza promossa da Svitto per tutelare gl'interessi dei militari capitolati a Napoli, ed i diritti di questo Cantone.

SVITTO. — A questo Cantone sono assegnati 120 rifugiati: un decreto governativo ordina la loro distribuzione nei diversi paesi, e provvede perchè siano assicurati da ogni offesa, convenientemente trattati e debitamente sorvegliati.

GRIGIONI. — Questo Gran Consiglio ha risolto di dichiarare illegale ed inconstituzionale il decreto federale relativo alle capitolazioni militari, protestando alla Confederazione per tutte le conseguenze che ne emergeranno, indennizzazioni ec.

FRANCIA

PARIGI 22 luglio. — La *Presse* toglie dal *Giornale di Roano* una lettera del principe di Canino al presidente dell'Assemblea francese, in cui protesta contro i perfidi procedimenti della Francia contro di lui e contro Roma. Ne parleremo domani.

L'egregio presidente della Costituente Romana è arrestato a Roano il 20 ad 11 ore e mezza del mattino. Visitò il dottor Pouchet, con cui si trattenne lunga pezza in discussioni scientifiche. Partì poscia nella strada ferrata dell'Havre, accompagnato da un commissario centrale d'Orleans e da un altro funzionario. Stette all'Havre la notte, ed al mattino s'imbarcò sul battello a vapore dello stato, *la Fenice*, alla volta dell'Inghilterra.

— Lo *Standard* annunzia che tutto presagisce il ritorno del governo monarchico in Francia ed il fine della repubblica. Egli è senza dubbio per ciò che i rappresentanti del popolo vogliono aver vacanza.

— Si assicura che il commercio di Marsiglia, di Lione e di Parigi è in questo momento molto inquieto per la specie di lega che pare vada formandosi in Italia dopo l'assassinio di Roma, per proscrivere quasi generalmente nelle alte classi della società l'uso delle stoffe francesi.

In parecchie città della penisola, i viaggiatori del commercio francese hanno dovuto interrompere i loro giri, ed importanti commissioni date a Lione ed a Mulhouse furono fatte sospendere dai committenti.

— Si annunzia da Marsiglia il prossimo imbarco per l'Italia delle truppe che ricevettero contr'ordine nel momento che si seppe l'occupazione di Roma.

Nessuno sa spiegare il motivo di questo nuovo invio di truppe. Pare che il cardinale Oudinot non sia troppo tranquillo della tanto vantata *spontanea* proclamazione del papa suo padrone per parte dei romani.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning Herald del* 19. — Si è detto che i cittadini di Roma erano sotto il giogo degli stranieri. Ma allora come è che dopo la partenza di quel pugno di stranieri comandati da Garibaldi, gli abitanti della città eterna non gridano evviva ai soldati della repubblica francese, ristoratori del papa? Come è che di giorno e di notte si ammazzi qualcuno dei difensori dell'ordine? Come è che tutti i funzionari pubblici hanno rinunziato al loro posto? Se i cittadini di Roma sono così caldi partigiani del papa e dei francesi, come è che il generale Oudinot ha ordinato il disarmo di tutti i cittadini, sciolta la guardia civica, soppressi i giornali, stabilito un *cabinet noir* presso l'amministrazione delle poste a Roma con potere di aprire, leggere ed ora bruciare, ora trasformare in testimonianze giudiziali alcune lettere???

Tutto questo significa forse che i cittadini romani siano favorevoli al papa ed ai repubblicani restauratori di Sua Santità? Pare che sia tutto il contrario! La verità è, ed essa salta agli occhi anche degli uomini meno iniziati ai secreti della politica, la verità è che per difendere il papa e i francesi fu organizzato un sistema di menzogne; ed ha bisognato che questi penetrassero in Roma per far pienamente comprendere quanto fossero oltraggiose e false le storie spacciate a proposito della tirannia di Garibaldi e della sua legione. Gli imbarazzi della Francia in questo affare, come altre volte dicemmo, non sono che incominciati, e se la repubblica francese sarà rovesciata noi crediamo poter predire ch'essa lo sarà dalla spedizione di Roma.

LONDRA 20 luglio. — Alla camera de'lordi vi fu discussione sugli affari d'Italia. A domani i particolari.

GERMANIA

Si viene a scoprire che a Berlino fino dal 1° luglio, si sapeva già conchiuso l'armistizio colla Danimarca, cinque giorni prima della battaglia di Fridericia. Questa fu dunque un'insidia per esterminare l'esercito di Schleswig, che sul campo di battaglia doveva credersi assistito dai soldati prussiani.

BADEN. — Alla guarnigione di Rastatt, dietro sua richiesta venne accordato dal generale prussiano Groben un nuovo armistizio. Gl'insorgenti domandarono di poter spedire due dei loro inviati nelle provincie onde potessero questi coi loro propri occhi convincersi che tutti i corpi franchi e l'armata rivoluzionaria fossero stati battuti e respinti oltre il confine svizzero. Anche questo ottennero; e pei due deputati degl'insorti furono scelti il sottotenente Corvin ed un certo Langen.

È quindi probabile che al ritorno di questi, veduta l'inutilità della resistenza, scendano a trattative.

AUSTRIA

L'*Allgemeine* del 18 ha sulla guerra ungarese in generale un articolo che diamo letteralmente. — « La ultima *Posta Viennese* del 15 nulla ci reca d'importante. Siccome oggi *mancano le lettere del quartier generale*, così non sappiamo se si confermi o no la novella ieri annunciata che una parte dell'esercito degli insorgenti da Comorn si diresse verso Gran. Egualmente poco meno incerta pare l'occupazione di Buda e Pesth per parte degli eserciti alleati. Comunque ciò sia, non è sotto Pesth, ma sotto Comorn e presso S. Tommaso che avverrà il fatto decisivo; poichè verso questi due punti si sono addensate le forze degli insorgenti. A Comorn, comandava Klapka, in luogo di Gorgey ferito; a S. Tommaso comanda Vetter. Frattanto sembra che Bem in Transilvania voglia stabilire un sistema di guerriglie, mentre Kossuth predica la crociata, e d'ogni parte mette in piedi battaglioni volanti di Honved. Contro questi disegni degli insorgenti si svolgono, come sopra una schacchiera, le mosse dei generali austro-russi per ridurre strategicamente i nemici a non aver più comunicazione fra loro e infine a non potersi più muovere (!) gli eserciti d'ambo le parti sono troppo numerosi, perchè alcune sanguinose giornate possano decidere, finchè ogni parte conserva le forti sue posizioni. Chi prenderà in mano la carta geografica, se ne persuaderà, e non si lascierà illudere; meno poi tutto dalle ridicole esagerazioni delle gazzette di Slesia e d'altre, che fanno correre ora verso un lato ora verso l'altro l'esercito austriaco, come se il turbine se lo portasse intorno, mentre da due settimane non ha mutato la sua *posizione osservativa* tra Presburgo e Pesth, e *non ha concesso al nemico la possibilità* di lasciare la sua. »

Qui finisce l'articolo e nel suo stile tenebroso lascia trasparire assai chiaro varie cose: 1. Dall'Ungheria non esservi notizie d'importanza, cioè favorevoli all'Austria, ed essere intercette le comunicazioni tra Vienna e il quartier generale. — 2. Haynau già da due settimane *stare in posizione osservativa*; il che vuol dire che non può più andare innanzi. — 3. L'esercito ungarese, dopo la vittoria di Comorn, essersi diretto sia verso Gran, sia verso altro paese, quantunque Haynau *non avesse concesso possibilità* di lasciare Comorn. — 4. Il fatto della presa di Buda e Pesth essere parimenti *poco meno incerto*, non ostante le asserzioni unanimi dei giornali viennesi. — 5. I due grandi eserciti ungaresi essersi adunati l'uno a Comorn, l'altro a S. Tommaso; il che

significa, che in aspettazione del lento arrivo di Paskevich, le forze degli Ungaresi si avventano contro il mediocre esercito di Haynau e il debole esercito di Jellachic. — 6. Bem essere intento a ordinare la guerra di popolo in Transilvania e Kossuth la crociata nazionale in Ungheria, per avviluppare, isolare ed affamare il nemico. — Intanto la stagione si avanza; il cholera, il tifo, la dissenseria, la sete, la fame, i colpi di sole, le battaglie, gli ussari e la guerra di popolo divorano rapidamente li eserciti stranieri. E la banca austriaca, scapitando di cinque milioni ogni quattro giorni, cammina maestosamente sulla via dell'infallibile fallimento.

Dall' *Allgemeine* del 19 si rileva che in Comorn gli Ungaresi non sono meno di 90m. comandati da Klapka e Wissozki. Pare che dopo aver malconcio Haynau sulla destra del Danubio, siano trapassati rapidamente sulla sinistra e abbiano assalito la vanguardia di Paskevich. Il giorno 20, l'altro esercito ungarese varcò il canale di Bega, ed assalì la brigata Knicanin avviandosi verso la Croazia.

— Anche quei pochi magnati ungaresi che per puerili ambizioni di corte rimanevano impegolati ancora alla casa d'Austria, soggiaciono alla implacabile vendetta della fazione austro russa. Uno di essi, il conte Nadasdy, che risiedeva con salvacondotto in Boemia, venne improvvisamente arrestato. Tutti li altri presero la fuga.

— L'*Allgemeine* del 20, nel confermarci la gratissima notizia che gli ungheresi, dopo nove mesi d'assedio, hanno espugnato la fortezza di Arad, adopera una giravolta da pulcinella dicendo che « *fuggirono* prima in Czegled, poi *in Arad*, la qual fortezza, per difetto di viveri era stata poco prima, con onorevole capitolazione, *sgombrata* dagli imperiali. » Parimenti, dopo averci detto che i bastioni di Buda furono dagli ungheresi distrutti, *spianati* (geschleift), prosiegue narrando che due squadroni d'ulani e uno di cavalleggieri con una batteria, essendosi avventurati ad attraversare la Selva Bacony, occuparono la *fortezza di Buda*. Senza dubbio è una brava cavalleria quella che prende d'assalto la fortezza, senza aver incontrato una faccia di nemico; ma che *fortezza* è quella i cui bastioni furono testè per proposito di guerra *spianati*? Gli austriaci si fanno consegnare nei villaggi, sotto minaccia di morte, tutte le banconote ungheresi e le *confiscano*. Non si dice però che le distruggano. E noi crediamo fermamente che le conserveranno e le spenderanno. La maestosa *confisca* imperiale delle indegne banconote *ribelli* non sarà che un modo di rubare!

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO 24 luglio — Leggesi nel *Repubblicano*:

« Mi affretto a comunicarvi un fatto onorevole e vantaggioso pei nostri, che ci fu scritto da Padova. Vennero distrutti altri tre archi del ponte per opera di un coraggioso lombardo; non pochi austriaci vi lasciarono la vita, ma deploriamo che nello scoppio della mina vi rimase vittima anco il nostro prode, di cui desideriamo conoscere il nome. — Approfittando del fatto i Veneti eseguivano una sortita e s'impadronirono di buon numero di buoi, e di attrezzi militari dei nemici. »

FIRENZE 26 luglio — Le disposizioni che ha date S. A. I. e R. il granduca circa al suo ritorno in Firenze sembra che siano le seguenti:

S. A. Partirà da Lucca venerdì nelle prime ore pom., e resterà in Pisa fino a sabbato il giorno, partendone circa le ore 4 con treno speciale.

Appena giunta in Firenze la prefata A. S. si recherà alla basilica della SS. Annunziata ove sarà cantato il *Te Deum*.

— Abbiamo da Arezzo in data de' 25 corrente:

Ore 8 pom. — Ho in questo momento sicura notizia che Garibaldi colle sue bande si è accampato nella collina dei Cappuccini di Citerna, Stato Pontificio. Pare quindi che sia intenzionato a proseguire per Rimini.

(*Mon. Tosc.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il conte Reinhardt ambasciatore francese ha presentato il 18 le sue credenziali al presidente del Consiglio federale. Alla fine della settimana farà una breve gita a Parigi.

Scrivono alla *Gazzetta di Acquisgrana* da Berlino 15 luglio. Nel Consiglio de'ministri si è trattato lungamente di Neuchatel, ma venne risolto unanimamente di non valersi della presenza dell'armata prussiana ai confini della Svizzera per agire a motivo di Neuchatel.

BERNA. — Gli studenti di questa Università hanno con indirizzo invitato il governo a far istanze contro il decreto federale d'espulsione de' capi badesi.

LUCERNA. — Anche questo governo ha reclamato contro il succitato decreto, e messo condizioni alla di lui esecuzione.

VAUD. — Il *Novellista Vodese* si pronuncia energicamente contro il decreto federale d'espulsione de'capi badesi.

SCIAFFUSA. — Con lettera da Sciaffusa del 21, la *Nuova Gazzetta di Zurigo* annuncia che la precedente notte una compagnia di assiani scese sul piroscafo il *Reno* a Busingen, passando lungo tratto di territorio svizzero, ed eseguì parecchi arresti. L'autorità militare Svizzera, avutane notizia, radunò truppe e fece sapere al comandante degli assiani che ritornando ancora per il Reno, ne sarebbero impediti colla forza. Intanto giunse a Sciaffusa un commissario badese, o qualche altro di consimile, a fare scuse, e tenne dietro al commissario federale che era partito per Diessenhofen.

GINEVRA. — La *Revista*, giornale di Fazy, discorrendo del decreto di espulsione de' capi badesi non fa che esprimere l'aspettazione che il Consiglio federale saprà ottenere dalla Francia l'assicurazione che non saranno de lei consegnati alla Germania.

PARIGI 21 *luglio* — La *Liberté* assicura che il vice presidente della repubblica, Boulay de la Meurthe, si lagnò gravemente all'Eliseo dell'arresto del principe di Canino, ed osservò la malefica influenza che esercitano sul presidente certuni che cercano a tutta possa di seminare zizzania fra i membri della famiglia Bonaparte.

Alcuni dicono che il principe di Canino, indignato contro il suo cugino abbia deliberato di pubblicare fra breve uno scritto, in cui inserirà alcune lettere del presidente della repubblica.

La lettera da lui scritta al sig. Dupin, presidente dell'Assemblea è calma e dignitosa. In esso ei protesta energicamente contro la violenza usata dal governo francese contro di lui, presidente di un'assemblea eletta dal suffragio universale, ed incaricato da quella stessa assemblea di una importante missione pei governi francese, inglese ed americano. Dopo aver esposte in termini logici e misurati l'indegnazione e la colera che susciterebbe in Roma la ristaurazione papale, il sig. Bonaparte termina scongiurando l'assemblea francese a non aggiungere quel nuovo delitto a quello già consumato dichiarando la guerra alla repubblica romana.

Esposta l'eroica difesa di Bologna, d'Ancona e di Roma, la lettera prosegue:

« L'assemblea non può a meno d'essere convinta che la ristaurazione della potenza temporale dei papi, lungi d'essere opportuna e necessaria alla pace universale, si oppone al contrario a questa pace, perciocchè manterrebbe vivace e permanente la fiamma rivoluzionaria nel cuore d'Italia ed a Roma stessa, la quale, in tal guisa diverrebbe il centro delle commozioni universali di Europa.

« Queste indicazioni debbono bastare a provare che la ristorazione dell'assolutismo papale, la sola voluta, per confessione stessa di Pio IX, s'oppone allo scopo di una ristorazione e della pace, dell'ordine e della tranquillità, sì caldamente ricerchi a prezzo di tanti sacrifizi. »

PARIGI 22 luglio. — Dicesi che il governo francese abbia mandati ordini al generale Oudinot onde sia sospeso ogni sorta di procedimento contro i membri della Assemblea Costituente Romana. Si sa che i luogotenenti del papa avevano dati ordini onde i suddetti membri fossero processati.

LONDRA 21 *giugno* — Alla camera de' lordi s'accese il 20 una discussione la quale non durò meno di dieci ore, dalle 6 della sera alle quattro del mattino. La politica del gabinetto di San Giacomo verso l'Italia fu vivamente censurata da lord Brougham e lord Stanley, e difesa da lord Carlisle e lord Landsdowne.

La camera dovea deliberare sulle seguenti tre proposizioni di lord Brougham:

1. Essere diritto e dovere del governo di chiedere alle potenze estere ed ottenere spiegazioni soddisfacenti sui movimenti succeduti di recente negli stati italiani, e che tendono a cangiare la condizione territoriale di quegli stati ed a compromettere la pace generale;

2. Essere contrario agl'interessi ed ai doveri d'Inghilterra di mischiarsi nelle querele che possono insorgere all'estero fra i governi ed i loro sudditi;

3. La camera dolersi di trovare nella condotta del governo, come risulta principalmente da' documenti comunicati al parlamento, un difetto di sentimenti d'amicizia verso alleati, a cui ci legano de' trattati ed atti di buon volere.

Tutte tre quelle proposizioni furono respinte, ma il ministero non ebbe che 12 voti di maggioranza, e di più dee quei voti ai membri assenti e che votarono per procura.

UNGHERIA. — Correva voce che Debreczin fosse stata nuovamente abbandonata dai Russi.

Le notizie dell'avanzarsi vittorioso dei Magiari nel sud dell'Ungheria sono confermate e dai giornali e dalle nostre corrispondenze.

AGRAM 20 luglio. — Il generale Bem, al penetrare dei Russi in Transilvania, si gettò con le sue truppe verso il Banato, ed al 14 di questo mese attaccò con 60,000 uomini il bano Jellachich presso San Tommaso, sconfisse intieramente la sua prima linea di battaglia, per cui 500 corazzieri ed un battaglione di confinali restarono sul campo; in seguito a ciò il bano fu costretto a ripiegare sopra Verbas. Ma anche qui i Croati non poterono sostenersi, venendo ricacciati dietro la linea della Trincea romana. Anche Peterwardein dovrà essere sbloccata dalle truppe del bano, le quali trovansi già tutte al di qua della Theiss. L'armata del bano ha sofferto gravissime perdite; ad Esseg furono condotti 120 carri di feriti. È fuor di dubbio che Bem s'innoltrerà anche nella Slavonia, poichè sembra che veramente il suo piano sia quello di raggiungere a qualunque costo le coste dell'Adriatico per liberare Venezia.

Nella Bosnia si è manifestato un forte malcontento nei ricchi proprietarii per le nuove imposte; essi vogliono unirsi alla Croazia e separarsi dai Turchi. A tale scopo hanno già raccolta un'armata di 8,000 uomini, che tiene la posizione di Una. (*Concordia*)

NOTIZIE IMPORTANTISSIME

Non si lasciano più sbarcare i profughi Romani a Malta.

— Gli Ungheresi non solo confiscano a pro della Nazione i beni de'Magiari che rimasero fedeli all'Austria, ma distruggono le loro case fin alle fondamenta e bruciano le loro campagne ed uccidono i loro figli ed i loro parenti, affinchè interamente sia dispersa la razza de traditori.

I banchieri a Milano continuano a ricevere somme di danaro da Vienna.

— Lettere di Milano e di Vienna recano che Gorgey e Dembinsky, dopo fatta la loro congiunzione, hanno completamente battuti e disfatti gli Austro-Russi. — L'armata Austro-Russa è interamente sbandata. — Un altro corpo nemico era contemporaneamente battuto da Bem in Transilvania e cacciato in Turchia.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore*.
G. B. BOZZO *Gerente*.

Tip. MORETTI.